

# 552ª SEDUTA

## GIOVEDÌ 11 LUGLIO 1957

(Pomeridiana)

---

Presidenza del Presidente **MERZAGORA**

del Vice Presidente **CINGOLANI**

e del Vice Presidente **DE PIETRO**

---

### INDICE

<b>Disegni di legge:</b>				
Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . .		<i>Pag.</i>		
		22883		
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 »				
(1848) (Seguito della discussione):				
ALBERTI . . . . .		22914		
ASARO . . . . .		22919		
BARBARO . . . . .		22923		
BARDELLINI . . . . .		22903		
BOSI . . . . .		22894		
BRASCHI . . . . .		22906		
CARELLI . . . . .		22921		
			<i>Pag.</i>	
			22891	
			22913	
			22915	
			22900	
			22922	
			22907	
			22914	
			22918	
			22920	
			22883	
			22888	
			22905	
<b>Interrogazioni:</b>				
				22924



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).  
Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

CARELLI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### Annuncio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di stamane, la 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) ha esaminato ed approvato il seguente disegno di legge:

« Autorizzazione di spesa per il riassetto, la sistemazione, il completamento e l'ampliamento di cliniche universitarie e di ospedali clinicizzati » (1993).

### Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (1848).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 ».

È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi. Poichè non è presente si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Salari. Ne ha facoltà.

SALARI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, è questo l'ultimo bilancio dell'agricoltura a cui in questa legislatura noi siamo chiamati a partecipare. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non è esatto nè opportuno quello che ella afferma. Non insista, senatore Salari.

SALARI. Comunque, partendo da questa premessa, che non credo possa portare preoccupazioni a nessuno perchè io tra l'altro non sono un Barbanera e posso indovinare o sbagliare, voglio esprimere al signor Ministro lo augurio di vederlo ancora, nella prossima legislatura, reggere le sorti di questo importantissimo dicastero, e voglio altresì esprimergli ancora una volta, il ringraziamento per il fatto che, durante la sua carica, le popolazioni mezzadrili, soprattutto dell'Italia centrale, hanno visto coronato un lungo sogno, una lunga aspirazione, quella della regolamentazione definitiva delle scorte vive nella mezzadria. Tanto più questo ringraziamento e questo compiacimento mi sembrano attuali, perchè proprio lunedì la Corte costituzionale ha depositato la sentenza con la quale sono state respinte le istanze e le eccezioni degli avversari di questa legge.

Ciò premesso, e dato il limitatissimo tempo che per una consapevole forma di autodisciplina ci siamo imposti, il mio intervento si limiterà soprattutto a porre delle questioni per le quali mi auguro che il signor Ministro voglia dare delle risposte tranquillanti e sufficienti.

Prima questione: spopolamento delle campagne, esodo delle popolazioni rurali. È un fenomeno che ormai non si può più ignorare in quanto, per personale esperienza, il fenomeno ha assunto dimensioni tali che volerlo tenere nascosto o volerlo eludere sarebbe cosa scioc-

ca e miope. Il fenomeno indubbiamente è complesso, come tutti i fenomeni umani; il fenomeno indubbiamente ha motivi economici e spirituali. Di certo Sant'Agostino lo avrebbe giustificato dal punto di vista religioso, ed avrebbe rivolto, come già fece ai suoi tempi, a questo irrequieto uomo moderno le incalzanti e drammatiche domande: *quo fugies, quo iturus es?*

Ma noi in questa sede non possiamo non indagare sulle cause economiche di questo complesso fenomeno. Oggi è di moda seguire sull'argomento una teoria, quella secondo la quale il declino dell'agricoltura è connaturato ad un processo sano di sviluppo economico, e che più un Paese è sviluppato, più è debole l'importanza relativa dell'agricoltura. Teoria del resto fondata su studi, su paragoni effettuati tra economie di molte Nazioni, quali Stati Uniti, Inghilterra, Germania Occidentale, Svezia, popoli tutti in cui la percentuale degli abitanti dediti all'agricoltura è molto più bassa di quella che non sia in Italia. Abbiamo, per esempio, in Inghilterra il 6 per cento, negli Stati Uniti il 15 per cento, nella Germania occidentale il 15 per cento, nella Nuova Zelanda, che è pure un Paese di alto sviluppo agricolo, il 21 per cento, nella Danimarca il 24 per cento, per venire in Italia al 40 per cento e nella Grecia al 52 per cento.

Sostengono ugualmente questi studiosi che in detti Paesi il reddito dell'agricoltura ha sempre una importanza relativamente inferiore ai redditi delle altre attività industriali e dei servizi, mentre in Italia, ove abbiamo, ripeto, il 40 per cento circa della popolazione addetta alla agricoltura, abbiamo solo un reddito dell'agricoltura del 30 per cento, per cui veniamo a trovarci in una posizione del tutto opposta a quella degli Stati Uniti dove i redditi più alti e la percentuale più alta della popolazione appartengono al settore dei servizi, per venire poi a quelli dell'industria e arrivare finalmente a quelli dell'agricoltura.

Per cui si conclude da questi studiosi che in Italia i redditi dell'agricoltura sono così bassi perchè troppo alta è la percentuale degli addetti all'agricoltura, perchè troppo notevole è il peso che deve sostenere la terra. E da questi teorici si saluta con soddisfazione, con compia-

cimento questo sfollamento, graduale, progressivo, dalla terra verso altre occupazioni, verso altre attività e verso altri settori.

Ma penso modestamente che questa conclusione potrebbe essere anche semplicistica perchè non possiamo noi pretendere di paragonare la nostra situazione economico-sociale a quella dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, della Germania o di altri popoli di cui abbiamo prima parlato.

Ed allora dobbiamo porci questa domanda: questo esodo della popolazione agricola in Italia risponde a quel sano criterio di cui prima ho parlato, è cioè un fenomeno fisiologico di ricambio da una attività meno redditizia ad una attività più redditizia, oppure questo fenomeno rappresenta la conseguenza di una situazione economico-sociale patologica, per cui il Governo debba intervenire nei limiti in cui un Governo può intervenire in questi vasti e complessi fenomeni? Questa è la domanda, signor Ministro, che mi permetto rivolgere a lei, perchè lei, suppongo, avrà degli elementi di giudizio maggiori dei nostri, pur però partendo già dal presupposto che nemmeno il Governo, al momento attuale, possa dare una risposta completamente obiettiva la quale presupporrebbe appunto che il Governo fosse in possesso di elementi di indagine e di studio obiettivi e completi.

Infatti, per quanto risulta a me, noi non sappiamo ancora le dimensioni, per quanto preoccupanti siano, e questo lo possiamo tutti affermare, di questo fenomeno di fuga della gente dai campi, non sappiamo se questo fenomeno è limitato alle terre marginali, alle terre cioè che oggi, per l'intensificarsi dell'agricoltura nelle terre migliori, non danno un reddito sufficiente, non sappiamo se questa fuga avviene, come da qualche elemento si potrebbe arguire, anche in terreni fertili, per esempio dai terreni vallivi o di pianura, dove la terra dovrebbe dare un reddito sufficiente ad una vita dignitosa quale oggi tutte le classi sociali esigono. E non sappiamo dove questa gente va a finire. Se io dovessi fare della mia esperienza personale una norma generale, dovrei dire che questa gente per la grandissima maggioranza valica le frontiere della patria, recandosi specialmente in Francia, in Lussemburgo ed in Belgio; ma non credo che in tutte le regioni

d'Italia questo fenomeno abbia gli stessi aspetti. E non sappiamo soprattutto a quali attività si dedicano questi lavoratori della terra. È da presumere che, essendo del tutto inqualificati e quindi inadonei a svolgere attività specializzate, se ne vadano all'estero, vadano a finire nelle miniere o nei lavori agricoli, e se rimangono in patria vadano ad ingrossare i disoccupati nelle città oppure nelle città stesse si dedichino ai mestieri e alle professioni più umili e spesso vadano ad aggravare l'appesantimento del settore commerciale, in quanto di frequente chiedono la licenza per lo esercizio della vendita al minuto di frutta, verdura o vino e di altre piccole cose, contribuendo così ad aggravare il fenomeno di differenziazione dei prezzi dall'ingrosso al minuto, sempre a danno dell'agricoltura.

In conclusione io riterrai opportuno che il Governo, e specialmente il Ministero dell'agricoltura in concorso con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, facesse un'indagine completa su questo argomento per vedere le cause, gli sviluppi, le conseguenze, le complicazioni del fenomeno, nella vita sociale ed economica della Nazione. Soltanto quando noi saremo in possesso di questi elementi, potremo dare una risposta all'interrogativo che io mi sono posto e potremo giudicare se il fenomeno risponde ad un sano processo di ricambio nel campo economico o se invece non sia la conseguenza di una situazione patologica. Questo è il primo problema sul quale il signor Ministro vorrà darmi alcuni chiarimenti.

Secondo problema. Esiste in Italia una politica agraria?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lo chiama un problema, questo?

SALARI. Come lo dovrei chiamare? Si chiama problema, si chiami domanda, si chiami quesito o come si vuole, comunque credo che sia un argomento degno di meditazione, di riflessione, di studio, rispetto al quale io mi confesso modestamente alquanto impreparato. Però ho premesso che io avrei soprattutto posto delle questioni per avere dei chiarimenti dal Governo.

Esiste una politica nel senso di coordinare le principali attività economiche in rapporto

all'attività economica dell'agricoltura? Questo è il significato che do al problema. Se noi guardiamo all'emanazione di numerosi provvedimenti a favore di questo o di quell'altro settore dell'agricoltura, allora noi potremmo rispondere che realmente in Italia c'è un indirizzo ed un programma univoci, concreti che riguardano la soluzione del problema dell'agricoltura in rapporto ai problemi degli altri settori economici. Ma io penso che, se guardiamo al problema nel suo complesso, nel suo insieme, allora non potremo rispondere più affermativamente ma con una certa dose di dubbio. Tutte le altre Nazioni hanno dei principi stabili in materia di politica economica agraria, dall'Inghilterra agli Stati Uniti, alla Svezia. L'Inghilterra mi pare che sia riuscita, perseguendo un programma concreto, a eguagliare i redditi del settore dell'agricoltura ai redditi dell'industria e dei servizi. Così pure nella Svezia e negli Stati Uniti si adottano sempre tutti quei provvedimenti validi e idonei ad assicurare ai ceti agrari un tenore di vita pari al tenore di vita degli altri...

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. In Inghilterra gli addetti all'agricoltura sono il 5 per cento.

SALARI. Onorevole Ministro, non voglio fare dei paragoni; ho detto solo che in queste Nazioni si è riusciti a raggiungere questi obiettivi. Non dico che in Italia non si sono raggiunti perchè non si sono voluti raggiungere. So di non poter fare dei paragoni perchè le nostre condizioni economiche e sociali sono molto diverse. In Italia fino ad ora si è molto insistito nel sistema del sostegno dei prezzi, sistema che è molto criticato sia in Italia, sia all'estero, in quanto si ritiene che in genere si converte in una tassa a danno dei ceti poveri e a favore dei ceti meno poveri. E quindi io penso che, se questo sistema del sostegno dei prezzi non potrà essere certamente subito abbandonato potrà essere valutato ed essere posta la domanda se non sia il caso che si predisponga un programma in base al quale questo sostegno dei prezzi debba essere a poco a poco attenuato ed eliminato per impostare i problemi centrali della nostra economia su altre basi; e altre basi, secondo me, dovrebbero essere principalmente

queste: intervenire nell'organizzare la produzione innanzi tutto secondo le esigenze moderne dell'alimentazione. È inutile che noi sosteniamo la politica granaria quando ormai presso i popoli più evoluti il problema del grano può dirsi risolto, il problema del pane quotidiano può dirsi superato, tanto che presso altri popoli non si discute più sul come procurare alla popolazione un pezzo di pane, ma si discute sul come procurare alla popolazione una bistecca. Ciò sta a significare che il problema del pane non riveste più quell'importanza e quella drammaticità che una volta rivestiva. Ormai l'evoluzione dei gusti nell'alimentazione sta subendo una radicale trasformazione, perchè, mentre prima l'alimentazione era costituita da prodotti cerealicoli, si è passati poi ad un'alimentazione costituita da grassi e da carni, e oggi si sta passando presso i popoli più evoluti ad una alimentazione costituita soprattutto da verdura e da frutta; cioè da prodotti più ricercati che richiedono maggior lavoro e che danno quindi una maggiore occupazione ai lavoratori della terra. In Italia quindi è giunto il momento di metterci su questa strada, di modo che anche la nostra popolazione possa evolversi verso forme più moderne e più salubri di alimentazione.

Ma per risolvere questo problema dobbiamo preliminarmente affrontarne un altro, quello su cui molto opportunamente si è intrattenuto il collega Ragno. Intendo parlare dell'irrigazione. Ancora oggi le colture cerealicole sono la base fondamentale della nostra agricoltura sia in collina, sia anche in pianura, perlomeno nel Centro e nel Mezzogiorno. Perchè si possa mutare cultura occorre procedere ad un'ampia irrigazione dei terreni. Il Governo deve porsi seriamente allo studio questo problema, deve fare un inventario di tutte le acque di cui il nostro suolo ed il nostro sottosuolo dispongono, per vedere in che misura la nostra agricoltura può avviarsi verso forme più moderne, verso la frutticoltura, verso la coltura del foraggio e quindi verso l'allevamento del bestiame, risolvendo in questo modo anche la gravosa questione dell'importazione di carni.

Oggi si parla tanto del Mercato comune che, secondo tanti, dovrebbe rappresentare non dico il toccasana, ma certamente uno sbocco del

nostro lavoro e dei nostri prodotti. Noi dobbiamo sposare il sole del Mediterraneo con le acque refrigeranti e copiose in modo che la nostra terra possa far fiorire un'agricoltura su nuove basi, un'agricoltura che ci dia modo di esportare abbondantemente i nostri prodotti nel vasto mercato dell'Europa centro-occidentale. Ma se non si affronta il problema dell'irrigazione la nostra agricoltura sarà destinata a rimanere ancorata ancora a quello stato endemico in cui è sempre vissuta, non per colpa di uomini o di Governi, ma per causa di una situazione obiettiva, in quanto che il clima mediterraneo è asciutto, arido e non consente che determinate colture.

Un altro problema di cui mi sono già occupato in occasione di precedenti bilanci, sul quale sono intervenuti altri colleghi e particolarmente il collega Ragno, ma su cui intendo dire ancora una parola perchè è uno dei problemi fondamentali dell'agricoltura italiana, è il sistema fiscale. Badi, signor Ministro, che questo problema si aggrava sempre di più parallelamente e proporzionalmente alla fuga della gente dai comuni rurali, perchè questi comuni, come già dissi l'anno scorso, debbono far fronte ugualmente, anzi in maggior misura, alle più numerose esigenze, alle richieste di maggiori servizi e debbono quindi far gravare su una popolazione sempre minore il peso e l'onere dei servizi stessi. Questa non è competenza del Ministro dell'agricoltura, lo comprendiamo benissimo, è competenza del Ministro delle finanze, il quale una buona volta si dovrà decidere a varare quella benedetta riforma della finanza locale, perchè se non riformeremo la finanza locale è inutile che stiamo a discutere di tante cose, come ieri faceva l'amico De Luca, in quanto i comuni non potranno mai realizzarle. Tutti sappiamo, anche coloro che non fanno parte delle amministrazioni di enti locali, in quanti guai e in quante miserie le finanze comunali, specialmente dei comuni agricoli, sono condannate a trascinarsi.

Tempo fa, signor Ministro, è stata molto animatamente discussa in questa Aula una legge che attualmente si trova avanti alla Camera dei deputati: la legge sulle aree fabbricabili. Io credo che quella legge sia dannosissima alla agricoltura e con questa convinzione ritenni qui di dovermi battere contro la sua approvazione.

La legge è passata: risponde certamente ad esigenze sociali elevatissime e sacrosante che nessuno può discutere, ma io debbo ripetere quanto ebbi già occasione di dire, che cioè quella legge, fatta quasi su misura per le esigenze ben precise di certe città italiane, per non dire di una sola città, non deve essere estesa indiscriminatamente a tutti i comuni italiani, perchè apporteremmo un nuovo gravissimo salasso alle già stremate finanze degli agricoltori italiani.

Io rivolgo quindi in questo momento da questo banco una preghiera al Ministro dell'agricoltura perchè riesamini questa legge e faccia sentire il peso della propria voce. Tenga presente che dietro di lui sta oltre il 40 per cento della popolazione italiana: ed è la parte più bisognosa della popolazione, quella che ha più bisogno di aiuto e di assistenza, perchè per la sua stessa formazione e costituzione è la parte della popolazione che è condannata a subire sempre ed indistintamente le conseguenze nefaste e dannose di qualsiasi cosa avvenga nel nostro Paese, sia che queste cose scendano dal cielo, sia che escano dalle Aule parlamentari.

Una parola sull'olivicoltura, signor Ministro: è un dovere al quale non posso sottrarmi, è un dovere umano prima di essere un dovere politico. Lei certamente dirà ancora di avere adempiuto ai compiti che incombono al Governo verso gli olivicoltori con la legge n. 1039 e con quella annunciata. Anzi lei gentilmente ci ha quasi assicurato che, insieme al suo collega delle finanze, vedrà di concedere delle esenzioni fiscali. Ma io, nonostante ciò, debbo ancora insistere che il problema va esaminato più a fondo e che le esenzioni fiscali non rappresentano una concessione del Governo, ma rappresentano invece un dovere del Governo e un diritto delle popolazioni, perchè non si può pretendere che si paghi un tributo per un reddito non più esistente; e questa gente sta appunto pagando dei tributi per redditi che non esistono più.

Io vorrei, signor Ministro, che lei si convincesse, magari con quell'accesso sul luogo che malauguratamente non è più potuto avvenire, degli oneri che gravano sui nostri olivicoltori quando essi vogliono ricostruire i propri oli-

veti. Purtroppo, signor Ministro, la cosa più dolorosa e più opprimente è questa, che molti olivicoltori hanno abbandonato i loro oliveti a se stessi e lei vede ingiallire in quest'epoca numerosissimi oliveti perchè i proprietari si sentono scoraggiati, non si sentono più assistiti, per cui abbandonano questo patrimonio fino a ieri sacro. Infatti nell'Italia centrale (non so se anche nell'Italia meridionale) l'olivo è veramente una pianta sacra ed in ogni casa dei nostri aricoltori lei trova la palma benedetta dell'olivo appesa sopra il letto e in tutti i nostri campi di grano trova una croce in cui un braccio è rappresentato dalla palma di olivo quasi piantata lì a proteggere il grano dalle intemperie e dalla grandine; e quando da noi scoppiano grandinate, tempeste, burrasche, lei vede le nostre donne affacciarsi sulla casa e bruciare la palma benedetta dell'ulivo. È lo olivo un qualche cosa insomma che si radica veramente nel profondo del cuore della nostra popolazione, è un qualche cosa che accompagna la nostra popolazione dalla nascita alla morte in tutte le vicende liete e tristi della vita. Poichè l'olivo ha anche questo valore simbolico, si capisce molto facilmente perchè le nostre popolazioni si sentano oggi così angustiate, si sentano così avviliti e scoraggiati dato che hanno visto questo patrimonio sacro da tutti i punti di vista spazzato via, sia pure silenziosamente, dalla tremenda gelata del 1956.

Io mi auguro quindi che il Governo, che è stato sollecito e premuroso per le tragiche drammatiche calamità che hanno imperversato su altre regioni della nostra Patria, si renda ugualmente sollecito e premuroso per queste tranquille, pacifiche, francescane popolazioni dell'Italia centrale, le quali hanno diritto di avere questa prova di solidarietà nazionale per un evento così drammatico e triste che ne ha sconvolto la vita spirituale e ne ha distrutto le fonti della vita materiale.

Vedo che il tempo vola, signor Presidente, e concludo rapidamente. Abbiamo parlato finora di aspetti economici dell'agricoltura, ma purtroppo questi problemi, se hanno anche un aspetto economico, non possono essere risolti soltanto da tale punto di vista. Anche in questo

campo è la politica che invece è indietro, che si attarda su posizioni che dovrebbero ormai superarsi. Nei « Viaggi di Gulliver » si legge una frase caratteristica, con cui si afferma: « se un giorno un uomo trovasse il modo di far crescere due spighe di grano dove ora ne cresce una, quest'uomo avrebbe di fronte all'umanità maggiori meriti di tutti i sublimi politici ».

Oggi la tecnica ha fatto avverare questo miracolo: non una ma dieci spighe fioriscono oggi dove ieri, due secoli fa, ne fioriva una. Eppure ancor oggi c'è gente che si strugge l'anima dal desiderio di avere un pezzo di pane, eppure ancor oggi c'è gente che muore di fame; eppure ancor oggi il dieci per cento della popolazione del mondo detiene l'80 per cento delle ricchezze e dei mezzi di sostentamento.

Quindi tutti ci convinciamo che la soluzione di questo problema ormai più che sul piano tecnico è da porre sul piano politico, perchè in tutto il mondo c'è chi produce troppo riso, o troppo zucchero o troppo burro, ma vicino ai magazzini dove marcisce il grano, lo zucchero, il burro trascina spesso la vita un uomo destinato a morire di fame. Nè questi problemi si risolveranno mai se la politica, che ormai da secoli ha celebrato il divorzio dalla morale, e vorrei aggiungere anche dalla carità cristiana, non tornerà a celebrare invece indissolubili nozze con la giustizia e con la carità.

Né avverrà più quello che è accaduto finora, per cui gli agricoltori hanno visto affluire danaro nelle proprie casse solo quando il prossimo moriva di fame, come durante la guerra e durante i tristi tempi che abbiamo attraversato. Più che attardarci quindi nella discussione di questo o quell'altro piccolo problema di questo grande settore della nostra vita economica, dobbiamo lottare perchè la politica torni ad affondare le proprie radici nella giustizia e nella carità, nell'interno del popolo italiano e tra tutti i popoli del mondo, perchè solo così facendo noi avremo adempiuto il nostro dovere di cittadini e di cristiani. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salomone. Ne ha facoltà.

SALOMONE. Onorevoli colleghi, il mio intervento in questo dibattito, che è caratterizzato dal costante generale interesse, è di proposito limitato ad uno solo dei molti argomenti, ma di spiccata attualità ed oggetto di polemica così viva che invece di chiarire le idee ha spesso ottenuto l'effetto contrario.

E va subito detto con franchezza, senza fini reconditi o tattici, non essere ammissibile differire la regolamentazione dei patti agrari alla nuova legislatura. Il che potrà avvenire senza pregiudizio della trattazione di altri disegni di legge, non meno urgenti, qualora si metta — e si deve mettere — la buona volontà. Nè quindi allarmati atteggiamenti per precipitare il dibattito, nè d'altra parte meditati intralci per procrastinarlo oltre i limiti dello stretto necessario.

Il ribardo non giova a nessuno, e tanto meno ai proprietari, e questo dovrebbe essere compreso da essi e dai loro difensori. Chè, non dimentichiamolo, con la legge del 1952 di proroga delle disdette fino all'emanazione della legge di riforma, si è costituito un blocco rigido, infinitamente più rigoroso che con qualsiasi norma, anche se ammetta la giusta causa permanente, tanto numerosi sono i casi di giusta causa.

Pertanto, quando fui chiamato a reggere il dicastero dell'agricoltura nel Gabinetto Pella, mi affrettai a redigere lo schema di disegno di legge della riforma dei contratti, già pronto, ai primi del dicembre 1953, ad essere sottoposto al Consiglio dei ministri, come ebbi a dirvi nel mio discorso pronunziato al Senato nell'ottobre del 1954.

Occorrerà quindi, per evitare ritardi, che si trovi modo di concordare tempestivamente la volontà delle due Camere, come avvenne per la legge stralcio. Perchè è chiaro che nè il Senato può essere ignorato nella elaborazione di un così importante disegno di legge, nè tanto meno sarà lecito far ricadere su questa Assemblea la responsabilità di un indugio per l'esercizio del suo alto dovere di riesame. A tale scopo mi siano consentite alcune precisazioni orientatrici, per agevolare la convergenza delle deliberazioni delle due Camere.

Il disegno di legge che modifica la disciplina dei contratti agrari contiene norme di natura tecnica, altre di natura economica, altre, infine,

di natura squisitamente giuridica, sostitutive di disposizioni dei Codici vigenti e che vanno esaminate senza pregiudiziali di natura non giuridica. Tra queste ultime, è preminente la norma che condiziona le disdette, al termine del contratto, alla esistenza di una giusta causa.

Attualmente, secondo il Codice civile, il contratto può risolversi durante il suo corso, per inadempimento di uno dei contraenti; e sono specificati i casi di risoluzione. Con la scadenza del termine, i contraenti, salvo proroga, anche tacita, riprendono la loro libertà di disposizione della cosa oggetto del contratto.

Tale libertà, ferme le norme vigenti del Codice civile per la risoluzione del contratto, secondo le nuove regolamentazioni, è limitata, ma i limiti sono diversi secondo i vari progetti. Per alcuni la disdetta è assoggettata sempre al verificarsi di determinati casi; per altri la subordinazione alla disdetta è limitata nel tempo, secondo determinati periodi di anni. Il che differenzia due posizioni, entrambe contrarie alla piena libertà, e distingue i sostenitori della giusta causa permanente e i sostenitori della giusta causa temporanea per cicli. Il principio della giusta causa permanente fu accolto nel testo approvato dalla Camera dei deputati dopo due anni di discussioni, nel novembre 1950; e fu accolto, altresì, nel testo della 8ª Commissione del Senato (gennaio 1953), pur differenziandosene gli effetti giuridici. Chè, laddove nel disegno di legge della Camera dei deputati la prova di un motivo di giusta causa condizionava la permanenza del colono nel fondo, in quello senatoriale la giusta causa operava ai fini di una forte sanzione pecuniaria. Ma al concedente era sempre inibito il diritto di libertà della disdetta.

Si trattava di due sistemi, già adottati in altri Paesi, e precisamente: il primo, quello della Camera, accolto nella legislazione francese, e il secondo, quello della Commissione del Senato, nella legislazione inglese.

I due sistemi traggono la loro origine da due concetti giuridici di natura diversa, in quanto il primo si ispira alla esistenza di un diritto di natura reale, più o meno pieno, del colono, sì che i giuristi lo definiscono *jus ad rem*, o, addirittura, *jus in re*; mentre il secon-

do, alla esistenza di un diritto di carattere personale. Pertanto, conseguenze diverse.

Ma, ripeto, il principio della giusta causa in entrambi non è circoscritto ad un periodo di tempo più o meno lungo, ma è costante.

La tesi della giusta causa per cicli è stata accolta nel disegno di legge del Ministro onorevole Colombo. Si tratta invero di un contemperamento delle due concezioni opposte: quella della libertà piena del proprietario alla scadenza del contratto e quella limitatrice del diritto di disdetta. Evidentemente tale soluzione mediatrice intende essere una fase preparatoria, di esperimento.

Ma alle norme di carattere sostanziale, regolatrici della giusta causa, debbono, come complemento indispensabile, seguire le norme di carattere formale, cioè la statuizione della competenza del giudice chiamato a risolvere la controversia della sussistenza del motivo di giusta causa, e il relativo procedimento.

E su questo punto ho già esposto più volte il mio pensiero, che desidero riaffermare, perchè lo considero di essenziale importanza.

L'applicazione del principio della giusta causa, se non ben regolata, può essere economicamente dannosa. E mi spiego.

Nel nostro Paese, specie nelle regioni meridionali, prospera, purtroppo, rigogliosa la litigiosità. E le liti si protraggono nel tempo, nel modo che tutti deploriamo. Bisogna evitare che la definizione dell'accertamento della giusta causa sia lenta e ciò per impedire che, nelle more di un annoso giudizio, il fondo sia esposto alla coltura di rapina. Pericolo gravissimo, inerente ad un complicato meccanismo procedurale, come quello delle sezioni specializzate, che sarebbe sfruttato dal cattivo colono, indotto dalla consapevolezza del proprio torto a ricorrere a tutti gli espedienti per ritardare la definizione del giudizio.

Occorreva escogitare un procedimento rapido che, entro breve termine, nel modo più semplice e meno costoso, potesse rendere operante la sentenza di disdetta, nei casi voluti dalla legge, per ridurre il pericolo del danno alle proporzioni di un rischio normale. Pertanto nel testo della Commissione del Senato, e nel progetto ministeriale, da me elaborato nel 1953, fu stabilito che le controversie, qualunque fosse il valore, dovessero essere demandate alla

competenza del Pretore. Sentenza del Pretore appellabile, salvo che il valore della lite non eccedesse una certa somma. Sentenza appellabile, ma provvisoriamente esecutiva, salva la facoltà del Pretore di imporre congrua cauzione.

Il Pretore è il giudice più idoneo. Non solo questi ha la migliore conoscenza dell'ambiente e degli uomini, ma possiede la particolare sensibilità che lo distingue nell'apprezzamento dei fatti comuni, di una certa dimensione, per la sua vita nel piccolo centro di provincia, per la funzione amministrativa del suo ufficio che lo mette ad immediato contatto con la popolazione.

Egli quindi potrà esercitare con successo il tentativo di conciliare le parti, prima e durante la vicenda giudiziaria, sì che la sentenza sia l'estremo rimedio. È il giudice più vicino; più semplice, più snella e meno costosa la proce-

dura; più rapida la definizione della causa. Giudice unico, ma che potrà avvalersi della consulenza tecnica. La inappellabilità si impone nei casi di lieve valore. Così pure la eseguibilità della sentenza, se appellabile, con la cautela di sottoporre la esecuzione a cauzione. La pronuncia del giudice — sia pure modificabile in appello — è già una sicura difesa da qualsiasi abuso. Tali disposizioni hanno un'importanza decisiva, non solo per le ragioni fin qui dette, ma, altresì, per eliminare le legittime e gravi preoccupazioni di carattere economico.

Le cennate innovazioni procedurali sono state accolte nel progetto ministeriale dell'onorevole Colombo, e me ne compiaccio, con la raccomandazione che non siano alterate.

Certamente l'introduzione della giusta causa è un'innovazione radicale nel nostro diritto privato, ma non è che la derivazione dei limiti sociali del diritto di proprietà.

## Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

(Segue SALOMONE). E concludo, come ebbi a dire a conclusione della relazione al testo del disegno di legge approvato dalla Commissione del Senato, nel marzo 1953: « più che le singole norme, oltre la lettera di esse, in questa legge vi è un nuovo spirito che le anima e col quale vanno intese. Vi è una limitazione del diritto di proprietà, nel senso di tutela della proprietà attiva, quale la intende la Costituzione, non la distruzione della proprietà. Non distruzione, nè mortificazione del diritto di proprietà, ma la sua vivificazione ed elevazione. Molto lontani dalla concezione del dominio quiritario, la proprietà non può essere concepita oggi che in un senso sociale; e, per la proprietà della terra, ben diversa da qualsiasi altra, devesi tener conto della legittima aspirazione del coltivatore ad essere lasciato tranquillo nel suo lavoro, ad ottenere una adeguata remunerazione, e infine, a poter divenire proprietario del terreno che egli la-

vora, considerato, per ciò stesso, inerente alla sua persona. Questa legge, di una portata forse più vasta della riforma fondiaria, vuole essere, ed è la affermazione decisa del diritto del lavoro, fondamento della nostra Repubblica democratica ».

Non ho nulla da togliere e nulla da aggiungere a queste mie considerazioni, se non l'augurio che la riforma dei contratti agrari abbia la sua legge senza ulteriore indugio, perchè con la chiara e certa determinazione dei rapporti proprietà-lavoro, si susciti quella necessaria collaborazione che solo il rispetto dei diritti di ciascuno può dare.

E così, nel rinnovato clima di una pacifica convivenza, ho ferma fede che, con la sua opera nobilmente appassionata, onorevole Colombo, potranno essere affrontati e risolti, nell'interesse dell'economia nazionale, i vari problemi della nostra agricoltura, che ogni giorno si appalesano più gravi e più difficili. (Vivi applausi dal centro. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cerutti. Ne ha facoltà.

CERUTTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non avrei forse chiesto di parlare se l'illustre collega Pallastrelli, parlando delle condizioni del credito agrario, non avesse ricordato il buon lavoro che ho avuto l'onore di fare insieme a lui per il passato e non si fosse detto sicuro del mio consenso alla sua tesi, nonostante le diversità politiche che ci dividono. Limiterò pertanto questo mio intervento a quanto riguarda il credito agrario, anche perchè il collega Fabbri ha esaurientemente illustrato il pensiero del nostro Gruppo sui molti e complessi altri problemi dell'agricoltura italiana.

Il collega Pallastrelli si è detto certo del mio consenso quando lamentava la scarsità dei capitali utilizzabili come crediti all'agricoltura e conseguentemente invocava la necessità di potenziare il consorzio per il credito agrario di miglioramento. E certamente consenziente lo sono, ma non già nonostante, ma perchè parlo da questi banchi. È risaputo che il credito all'agricoltura ha due requisiti: scarsa remunerazione di interessi, lunga durata degli ammortamenti.

Il reddito dell'imprenditore agricolo è mediamente più basso, a parità di capitale impiegato, di quello dell'imprenditore commerciale o industriale. Egli non può quindi sopportare forti tassi di interessi passivi. D'altra parte, sia la scarsità del reddito, che l'allontanarsi nel tempo dell'inizio del ricavo rispetto agli investimenti, rende necessario un ammortamento a termine lunghissimo. Onde in questo tema noi siamo di fronte ad una delle più manifeste e palesi contraddizioni del sistema capitalistico. Mentre l'agricoltura, nell'interesse non solo di quel 40 per cento della popolazione italiana che trae da essa possibilità di lavoro e di vita, ma di tutta la Nazione che senza i prodotti agricoli non potrebbe sopravvivere, ha sempre più — in misura dell'aumento dei bisogni produttivi e dei perfezionamenti tecnici — necessità di capitali a lungo termine ed a tasso basso di interessi, il capitale privato, nel feroce egoismo che è insito nel sistema, rifugge da tali impieghi. Ecco perchè il credito agrario diventa

sempre più oggetto di interventi statali, perchè da esso rifugge la privata iniziativa ed esso non può subire benefico incremento dalla libera concorrenza.

La situazione odierna è tale che i mutui agrari di miglioramento in essere l'anno scorso sommarono a 108 miliardi e quelli di esercizio a 144 miliardi, per un totale di 152 miliardi, escludendo naturalmente dal computo le operazioni di finanziamento ammassi, operazioni nell'interesse della politica granaria dello Stato, più che dei singoli agricoltori.

Ciò di fronte ad un totale impiego di 3.929 miliardi da parte delle aziende di credito, di altri 1.504 miliardi da parte degli istituti speciali per il credito all'industria e alle opere pubbliche, di altri 258 miliardi di mutui fondiari ed edilizi. Trascurando le operazioni di finanziamento ammassi, si può dire che il credito agrario assorbe appena il 31,4 per cento delle disponibilità creditizie della Nazione. E ciò mentre da ogni parte si invocano perfezionamenti tecnici, risanamenti di zone incolte, aumento di produttività, vale a dire immissione di nuovi capitali nell'agricoltura. Anche il relatore senatore De Giovine ha espresso ampiamente il concetto che l'opera dello Stato sia necessaria e debba essere intensificata in materia di credito agrario e ciò sotto il doppio profilo finanziario e normativo. Ma mi sembra che nel tracciare le linee di una sostanziale riforma dell'ormai invecchiato testo unico 15 luglio 1928, n. 1760, egli abbia ommesso di considerare come del tutto diversi siano i problemi del credito agrario di miglioramento e quelli del credito agrario di esercizio. Nel primo lo Stato interviene con agevolazioni fiscali e soprattutto con contributi e dirette somministrazioni di fondi. Nel secondo invece quasi unicamente con il ridurre il rischio del fido agli agricoltori, mediante il noto privilegio sui frutti. Per cui i due problemi vanno separatamente esaminati. Una comune premessa è il rilievo, che fa il relatore, e cioè che il legislatore del 1928 riteneva che tutto il risparmio raccolto fra le popolazioni rurali affluisse agli istituti per il credito agrario, previsione che non si è avverata. Non so se il legislatore del 1928 fosse così sprovveduto da avanzare una simile ipotesi. Come il denaro « non olet », così non si potrà mai parlare di raccolta se non forzosa

di capitali presso determinate categorie economiche per destinarli ad usi predestinati. Il capitale, particolarmente quello di notevole consistenza finanziaria, non persegue determinati fini, ma determinati profitti. Quindi non va (come si diceva) all'agricoltura. Senza contare che il risparmio raccolto nei ceti agricoli segue un ciclo stagionale assolutamente opposto al ciclo stagionale del credito di esercizio, aumentando all'epoca dei raccolti proprio quando il credito di esercizio rientra col rimborso delle anticipazioni culturali.

Separando, come è necessario fare, il problema del credito di esercizio da quello del credito di miglioramento ed esaminando per ora solo il primo, è certo che, in un'economia non pianificata, politica delle larghe disponibilità e politica dei tassi moderati sono antitetiche e inconciliabili.

Il credito agrario di esercizio è in massima parte credito di conduzione (109 miliardi su 144). Le altre operazioni — credito di esercizio a medio termine — sono per lo più regolate da una serie complessa di norme che bisognerebbe unificare e semplificarle, per renderle più facilmente e meno costosamente accessibili agli agricoltori.

Per lo più nel credito agrario di esercizio operano le Casse di risparmio, raggruppate in istituti regionali o interregionali di cui ciascuna cassa è direzione compartimentale. Ma tali istituti, benchè privi di scopi di lucro, operano in un sistema in cui vige, feroce come quella della giungla, la legge del profitto. Per cui imporre tassi di favore, significa limitare le disponibilità e provocare abbondanti disponibilità significa maggiorare i tassi. Nè aiuta a risolvere il problema, il fatto che molti, troppi altri istituti, anche a carattere meramente speculativo, sono stati autorizzati dal Tesoro ad operare come enti intermediari nel credito di esercizio. Ciò evidentemente non per intraprendere una non lucrosa attività, ma per giovare, occasionalmente, magari in grosse singole operazioni, del privilegio agrario nei confronti dei loro clienti che spesso ricorrono al fido per altri fini, non agrari.

Per potenziare il credito agrario di esercizio bisogna sfuggire prima di tutto all'idea di nuovi istituti accentratori, che porterebbero al dop-

pio danno di aumentare l'inflazione in atto di enti creditizi e di far perdere la snellezza e la tempestività che soltanto in loco può essere raggiunta, specialmente là dove — come in agricoltura — sono così varie le condizioni ambientali. Esclusa la possibilità di incrementare i fondi disponibili con i forti tassi d'impiego non resta che l'intervento statale come manovra sugli istituti soggetti alla sua vigilanza specialmente su quelli di natura pubblicistica od al cui capitale partecipa attraverso l'I.R.I.

Una politica creditizia rivolta verso l'agricoltura può essere attuata solo che si imponga alle aziende di credito che vogliono avvalersi delle norme sul credito agrario, sia partecipando agli istituti specializzati, sia agendo come enti intermediari, di destinare a tali operazioni una aliquota da determinarsi delle loro disponibilità. E l'Ispettorato sulle aziende di credito ha il modo anche di concedere contropartite, come la priorità a tali aziende nella apertura di sportelli in zone tipicamente agricole. Nè sarebbe difficile studiare, attraverso un sistema di conti di corrispondenza obbligatori fra le aziende, una migliore distribuzione territoriale delle disponibilità, senza centralizzare anche in questo campo.

Ben più difficile sarà la soluzione del problema dei tassi che pure dovranno essere prefissati anche per ovviare a sperequazioni. La loro misura dovrà essere tale da contemperare le scarse possibilità dell'agricoltura con le necessità dei conti economici degli istituti. E qui lo Stato dovrebbe intervenire indirettamente eliminando il balzello del bollo cambiario che aggrava dell'1,20 per cento un prestito che appena sorpassi i sei mesi. La cambiale agraria ha caratteristiche giuridiche sue proprie che devono apparire dal titolo: nessun pericolo di abusi nel caso di esenzione fiscale. Certo si è che, mentre per il credito di miglioramento lo Stato contribuisce nel pagamento degli interessi, per il credito di esercizio aggrava gli interessi stessi di un'aliquota che può superare (nel caso di un prestito a 7 mesi) il 2 per cento. E ciò è un assurdo.

Un'ultima osservazione intorno al credito di esercizio. Vi è la tendenza a largheggiare nelle grosse operazioni e ad evitare quelle modeste. Ciò è spiegabile dal punto di vista degli istituti sovventori per i quali il costo dell'espleta-

mento delle pratiche, l'assunzione delle notizie, ecc., è costante o quasi, quale che sia l'ammontare del prestito, onde le spese di istruttoria a carico dell'Istituto superano il profitto nel caso di piccoli importi

Da ciò nasce nella pratica il connubio Cassa di risparmio - Consorzio agrario: connubio che in alcune provincie arriva perfino alla materialità della sede in comune. Il credito agrario di esercizio per le piccole aziende non si attua in pratica che attraverso i consorzi agrari, ciò che dà all'istituto sovventore la garanzia del consorzio, l'esonero da difficili istruttorie, la sicurezza di essere tempestivamente avvisato della necessità di tutelare per le vie giudiziarie il proprio privilegio, nel caso di pericolo di sottrazione dei frutti. Ma rende il piccolo agricoltore soggetto alla più esosa delle usure: o fare l'acquisto delle sementi, dei concimi, ecc., presso il Consorzio firmando una cambiale da pagarsi al momento dei raccolti, o non poter usufruire del credito agrario. E ciò avviene anche se egli possa trovare a prezzi migliori, come spesso accade, ciò di cui abbisogna presso altri fornitori, cui si rivolge invece liberamente il grosso agricoltore col ricavo del prestito agrario che egli può direttamente ottenere, dato che l'importo notevole giustifica presso l'Istituto le spese di istruttoria e la possibilità di seguire l'andamento economico dell'azienda. Rimedi? Forse ci sarebbero: ma userei non dal tema della discussione, ma dai limiti che mi sono imposto per questo intervento. Le « condotte agrarie » (le « cattedre ambulanti dell'agricoltura » dei miei anni giovanili) dovrebbero essere istituite per divenire il consultorio tecnico dei piccoli agricoltori ed esse potranno anche essere il tramite competente e disinteressato fra di essi e gli istituti di credito agrario. Un'interessante iniziativa a tale proposito è stata presa recentemente dalla amministrazione provinciale di Udine; auguriamo ad essa successo e soprattutto di diventare il campo sperimentale per un provvedimento in sede nazionale.

Passando al credito agrario di miglioramento è noto che opera principalmente il benemerito Consorzio nazionale, che in questo campo potrebbe diventare coordinatore delle altre più modeste attività locali. Non consiglierei mai,

come fa il relatore, l'assunzione di quote di rischio da parte dello Stato, fonte sempre di possibili abusi; ma trovo giusta invece la sua affermazione che occorra radicalmente sveltire le istruttorie, renderle economiche, magari decentrandole presso gli istituti partecipanti, che sono gli stessi che direttamente o raggruppati in istituti regionali esercitano il credito agrario di esercizio.

Il problema per il Consorzio è e sarà sempre il reperimento dei fondi. Ormai la cartella a reddito fisso non è più titolo appetibile nè al piccolo nè al grande risparmiatore, quale che ne sia il reddito e la sicurezza. Purtroppo sono infondate le ottimistiche previsioni del relatore a tale riguardo. Con vari provvedimenti il Tesoro ha messo a disposizione del Consorzio denaro fresco e non vi è che da insistere su questa strada, sperando per di più in finanziamenti internazionali; bisogna inoltre obbligare all'investimento nelle cartelle del Consorzio aliquote di disponibilità di istituti di previdenza e di credito, sorpassando il miope timore del Tesoro di una illecita concorrenza ai buoni del Tesoro stesso.

Se, come dissi all'inizio, il capitale privato non si rivolge al credito agrario specie a lungo termine non vi è che l'intervento statale, o diretto attraverso anticipazioni del Tesoro, o indiretto attraverso l'obbligatorietà dell'acquisto delle cartelle, anche se ciò pregiudichi le ormai pericoliche emissioni di buoni del Tesoro.

Un'ultima osservazione sul credito di miglioramento, che è una raccomandazione al signor Ministro, in quanto si tratta di un inconveniente eliminabile senza bisogno di ricorrere a norme legislative. Abbiamo esaminato le difficoltà per reperire fondi all'agricoltura, conosciamo i sacrifici che fa lo Stato per gli interventi negli interessi dei mutui. Occorre la più oculata vigilanza perchè tali sacrifici raggiungano il loro fine. Accade di sovente che ricorrono a tale forma privilegiata di credito enti o persone che hanno la possibilità di autofinanziamento, e si assiste perfino al caso di mutuatari che per accelerare le operazioni di mutuo, il cui perfezionamento è subordinato al collocamento delle cartelle, o per evitare di dare diverse garanzie, od anche a mero scopo di frode fiscale trattengono presso di loro le cartelle ricevute a mutuo e spesso le depositano

addirittura presso l'istituto mutuante, in luogo di incassare il controvalore, lucrando così la differenza tra il tasso pieno che matura sui titoli e la quota di interessi a carico del debitore al netto del concorso dello Stato, e gabbando nel contempo il fisco con una simulata passività. Oltre che in tali casi limite che pure non di rado si verificano, vi sono i casi di coloro che, pur potendo ricorrere al credito ordinario, avendo magari già finanziato in proprio le opere di miglioramento, ricorrono alla più conveniente operazione col Consorzio distraendo così dalla loro destinazione i pochi fondi disponibili. Basterebbe che gli Ispettorati agrari, chiamati a dare il loro parere in linea tecnico-agraria, indagassero anche sulle possibilità di autofinanziamento del richiedente, e il Ministero negasse il contributo ogni qualvolta tale autofinanziamento risultasse possibile.

Con questi criteri e attraverso una riforma del benemerito Consorzio per il credito agrario di miglioramento in senso decentrante e non già concentrando nello stesso le attività degli istituti regionali, come sembra suggerire il relatore, si potrà ovviare in parte alla scarsità ed al costo eccessivo dei finanziamenti all'agricoltura. Ma purtroppo una soluzione perfetta non si può trovare con modifiche nel sistema e i tempi non sono maturi per modifiche del sistema.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Bosi. Ne ha facoltà.

**BOSI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, a chi ha seguito la discussione di questo bilancio, questa deve aver fatto una particolare impressione, poichè, a differenza di quello che noi abbiamo avuto nelle discussioni dei bilanci precedenti c'è unanimità da parte degli intervenuti nel segnalare, con parole calde e commosse, uno stato di inquietudine, di disagio nelle nostre campagne tra i più diversi strati della popolazione agricola.

Un maligno potrebbe dire che questa unanimità potrebbe anche provenire dal fatto che siamo in periodo preelettorale, per cui diventa d'obbligo esprimere opinioni che possano toccare gli elettori. Forse la malignità non è così generale, non tocca tutti, però qualcosa di vero

ci deve essere in tutto questo perchè la situazione dell'agricoltura italiana, a parte quelli che sono gli avvenimenti naturali dell'ultimo anno, non è che sia cambiata da quella che era qualche anno fa. Nel fondo la situazione è sempre quella, ed i disagi e le richieste che vengono fatte dagli onorevoli colleghi non sono, come si potrebbe pensare, limitate esclusivamente alle conseguenze dei fatti naturali, ma si riferiscono a situazioni di fondo di strati di popolazioni che da secoli vivono nelle stesse condizioni, come le popolazioni della montagna o dell'alta collina. Quindi noi dovremo dire che il Senato dovrebbe, nella discussione di questo bilancio, adottare unanimamente posizioni che avrebbero, come conseguenza, quella di impegnare il governo ad affrontare questi problemi di fondo. Noi assistiamo ancora una volta ad uno strano gioco, che noi sentiamo il dovere di segnalare al Paese. Se io fossi nei panni del Ministro, agli onorevoli colleghi che hanno accennato a questi problemi di fondo e che hanno domandato che in qualche modo si provveda, risponderci: cari amici, voi avete approvato i bilanci finanziari che limitano la mia possibilità di azione per quanto riguarda i mezzi, voi avete votato per questo Governo, che ha presentato un programma così chiaro. Che cosa volete ora? Il vostro è tutto fiato sprecato. Io risponderci così e sarei nel vero. Infatti, ciò che dirà il Ministro lo sentirò volentieri, ma certo più di quello che ha detto il Presidente Zoli nella sua esposizione programmatica non potrà dire, e Zoli ha escluso ogni possibilità di intervento per le questioni di emergenza, ha presentato un programma assai limitato e nessun problema di fondo viene affrontato; il bilancio è quello che è. Allora, che cosa deve rispondere il Ministro non lo so, ma risponderà come al solito con la sua buona volontà, promettendo che qualche dettaglio sarà modificato, che qualche piccolo intervento sarà fatto, che purtroppo nelle condizioni attuali dobbiamo lasciare che le cose vadano come sono perchè non si possono modificare.

Però, onorevoli colleghi, il problema è diverso: è che oggi nelle campagne non c'è solo una situazione che trova le sue origini in una vecchia politica, vecchissima politica che è la politica della protezione degli interessi di determinate classi, e che si è riflessa in modo tale

su tutta l'economia nazionale che oggi ogni male provocato da quella tale politica viene a galla con sempre maggiore forza, cosicchè le manchevolezze ed i difetti non si possono più nascondere. Invece di un auspicato Governo che vada avanti per una strada nuova la quale permetta di modificare, lentamente o celermente, le condizioni di vita nell'agricoltura, abbiamo un Governo che continua a prendere delle misure inadeguate a eliminare le cause delle distorsioni di tutta l'economia italiana. Così per esempio la politica granaria.

Onorevole Ministro, lei avrebbe dovuto procedere nella difesa di alcuni interessi come quelli dei piccoli produttori di grano, che non si possono assolutamente abbandonare; in tal caso noi l'avremmo appoggiata, ma lei con la misura presa ha trovato invece dalla parte sua chi ha rimproverato addirittura la riduzione di 100 lire del prezzo del grano; e poi sempre dalla sua parte c'è qualcuno il quale viene a dire e deplora che si venda all'estero il grano italiano a 4.500 lire quando sul mercato italiano il prezzo è fissato dal Governo a 6.800 lire al quintale! Ecco una contraddizione patente e costosa anche.

Noi abbiamo un'economia distorta, abbiamo un'agricoltura che soffre di per se stessa dei mali antichi e con la sua attrezzatura, con la sua struttura attuale è una delle cause fondamentali, la causa fondamentale dell'arretratezza economica del nostro Paese, della difficoltà dello sviluppo industriale del nostro Paese.

Siamo di fronte però ad un cambiamento, perchè l'economia non intesa in senso astratto, ma intesa come attività concreta degli uomini, nei suoi effetti va avanti; la nostra agricoltura sta cambiando, perchè si sono introdotte, per forza di cose — noi non possiamo restare estranei al progresso — delle forze nuove che possono sembrare delle forze impersonali, delle macchine, ma che in fondo significano una volontà di mutamento degli uomini, che hanno capito che c'è qualcosa da cambiare. E siamo di fronte ad un cambiamento molto importante, perchè nell'agricoltura italiana particolarmente arretrata, noi stiamo assistendo oggi a quella rivoluzione industriale, che ha avuto luogo in altri campi di attività propriamente industriali 150 anni fa, non solo in Italia, ma anche negli altri Paesi europei.

La meccanizzazione ha nelle campagne gli stessi effetti che ha avuto per l'industria: significa una trasformazione di carattere tecnico-economico e quindi anche sociale.

Volenti o nolenti, queste cose vanno avanti. Qualcuno si è riferito nel suo esame a quelle che potranno essere le conseguenze del Mercato comune europeo. Io direi che anche senza il Mercato comune europeo certe forze agirebbero egualmente nel nostro Paese, come agiscono in altri Paesi. La necessità di dare all'agricoltura una configurazione tecnica più moderna di quella avuta fino ad oggi, di permettere l'introduzione delle macchine, si presenta anche senza il Mercato comune europeo; semmai questo da una parte accelererà i tempi, mentre dall'altra forse si verificheranno resistenze e contrasti ad una trasformazione profonda.

Ci troviamo di fronte ad un adeguamento della politica dei nostri governi a questa trasformazione in atto nell'agricoltura? Da una parte sì, perchè alcune leggi, che anche noi abbiamo approvato, hanno favorito lo sviluppo di una nuova tecnica dell'agricoltura. Abbiamo favorito la meccanizzazione, l'introduzione delle sementi elette, dell'irrigazione e così via, tutte cose che sono state appoggiate ed iniziate. Questo però è semplicemente l'aspetto tecnico della questione.

Possiamo noi limitarci a vedere gli aspetti tecnici della questione e lasciare che le conseguenze di carattere sociale vadano per loro conto, che gli effetti deleteri per alcuni strati sociali del progresso tecnico abbiano pieno corso? Possiamo accettare che si crei nella nostra campagna una situazione simile a quella che si creò nelle città due secoli fa circa, quando la macchina fece la sua irruzione, eliminando la manifattura e travolgendo l'artigianato? La nostra agricoltura oggi è allo stadio della manifattura e dell'artigianato. Ma quando fu introdotta la macchina nell'industria, operai ed artigiani delle manifatture furono cacciati sul lastrico, nella miseria, a morire di fame, creando quel fenomeno pauroso del pauperismo che tutti gli scrittori di allora, di qualunque parte, cattolici, socialisti o liberali, descrissero come una cosa che assolutamente superava ogni limite di immaginazione e riduceva gli uomini ad essere trattati dalla società peggio dei resi-

dui di fabbricazione, peggio degli animali. Possiamo noi lasciare che la trasformazione della nostra agricoltura raggiunga questi effetti?

C'è un politica per questo? Io direi che ufficialmente abbiamo soltanto della confusione. Chi legge la relazione ha questa precisa impressione.

Si segnala il fenomeno, si esprimono dubbi, nello stesso tempo però si accetta la conseguenza e non si propone nessuna misura per superare le conseguenze che sono già in atto. Non è infatti una questione che avverrà, un qualche avvenimento che si produrrà, ma già da anni è in atto quel fenomeno nella nostra agricoltura.

C'è quindi una situazione che va chiarita, perchè gli italiani sappiano che cosa debbono decidere.

Io vorrei fare una domanda all'onorevole relatore. Le sembra che il bilancio dell'agricoltura risponda alle prospettive immediate che avrà la nostra agricoltura se, come è probabile, la maggioranza del Parlamento approverà il progetto di legge sul Mercato comune europeo? Le sembra che questo bilancio risponda agli avvenimenti che immediatamente si produrranno, senza ritardo? A me pare di no. Non ci trovo nessuna misura la quale dimostri che il Governo è in grado coscientemente di intervenire, munito degli strumenti necessari, a far sì che quella trasformazione della nostra agricoltura, resa necessaria dal Mercato europeo ed anche senza il Mercato europeo, si svolga nel modo migliore, non dico dal punto di vista economico astratto: nel modo migliore per le popolazioni delle campagne italiane e per le popolazioni delle città d'Italia. Perchè è evidente che ci sono diversi strumenti nel Trattato che possono frenare la liberalizzazione, perchè la legge è stata concepita e lo vedremo quando la discuteremo, in funzione immediata di quelli che sono gli interessi degli strati dirigenti dell'agricoltura italiana e francese. In modo particolare vi sono degli strumenti che servono a salvaguardare degli interessi costituiti. Ma la forza delle cose sarà tale che questi signori che sperano dal mercato europeo di avere dei vantaggi, che sono i vantaggi delle associazioni, degli accordi, dei monopoli, possono trovare delle delusioni; in ogni caso la

grande massa dei lavoratori italiani non sarà protetta perchè quelli che sono i prodotti di massa dell'agricoltura italiana — permettete che lo dica — subiranno una pressione tale per cui i prezzi dovranno essere per forza abbassati, con le conseguenze che tutti conosciamo e che il relatore segnala quando parla della precarietà della situazione economica delle diverse e più importanti colture d'Italia. Noi non abbiamo quindi una previsione da parte del nostro Governo per affrontare una certa situazione; e non è che il Governo sia fuori della realtà, che non sappia. A mia opinione, sa molto bene quello che sta succedendo e c'è una politica che non da oggi si persegue in questo campo, ma da sempre.

Il relatore propone di applicare nel nostro Paese quelle misure che sono già state applicate in altri Paesi europei che faranno parte del Mercato comune.

Ebbene, noi le conosciamo. Queste misure sono in atto da anni, queste misure hanno un nome diverso da Paese a Paese ma hanno lo stesso significato.

Che cosa si dice in Francia e nel Belgio? Creare l'azienda economicamente robusta; la azienda deve essere « rentable », cioè deve dare un utile; l'azienda che non dà un utile, che serve soltanto al puro mantenimento di colui che la conduce non serve. Bisogna avere dei prodotti da poter esportare, e sulla base di queste richieste fare una politica. So bene che è una politica che come quella italiana ha due aspetti: da una parte c'è il fumo per le masse dei contadini poveri e dall'altra c'è la sostanza per i grossi proprietari. Il fumo per i contadini poveri, onorevole Ministro, arriva in Francia fino a dare un contributo per l'acquisto degli strumenti agricoli, oltre una serie di premi di produzione, oltre a fissare certi prezzi che dovrebbero essere economici per i produttori, per il latte, per il grano, ecc. ecc. Però la sostanza della questione qual'è? E che attraverso il maneggio del credito, e di altri strumenti a favore dei grossi produttori, si sono creati in questi Paesi due strati di popolazione: da una parte il piccolo contadino che non riesce a modernizzarsi, e dall'altra parte l'azienda che diventa un'azienda di tipo americano avanzato. Ma il risultato quale è? Negli ultimi 25 anni in Francia 800.000 contadini han-

no venduto la terra e se ne sono andati. Nel Belgio avviene lo stesso fenomeno: diminuisce il numero delle aziende, i contadini se ne vanno. Nella stessa Germania occidentale negli ultimi anni è avvenuto lo stesso fenomeno, fenomeno che non è da addebitarsi ad una evoluzione causata dalla domanda e dall'offerta, ma al fatto che intervengono i governi con una serie di leggi per accelerare il processo. E quei governi si propongono nei loro programmi, espressi per bocca degli uomini che si interessano dell'economia e dell'agricoltura, la necessità di liquidare altre piccole aziende, e lo fanno. Credo che anche l'onorevole De Giovine proponga di seguire questi esempi nel nostro Paese.

DE GIOVINE, *relatore*. È una pura illazione vostra.

BOSI. Non è un'illazione, lo avete dichiarato ufficialmente. Voi accettate lo schema Vanoni che non viene applicato nella parte, che potrebbe essere accettata, di sviluppo, specialmente nel campo industriale, con l'aumento negli investimenti, ma è applicato nell'agricoltura, dove è previsto in dieci anni lo allontanamento di 700-800 mila unità lavorative. Del resto voi avete dei criteri, non lo nascondete. Quando il Ministro viene a presentare — tutti si sono rallegrati di questo — il progetto di legge che dà i fondi per studiare il frazionamento della piccola proprietà, a che cosa servirà questo? A fornire i dati per la ricomposizione di un'azienda economicamente utile; d'accordo, lo fanno in Germania e in Austria. Ma il risultato finale è sempre questo: si cacciano via dalla terra, per amore o per forza, i contadini. Non è che si offra dappertutto un'altra occupazione. Parliamoci chiaro: se voleste mandar via un milione di lavoratori dalla terra e diceste loro di andare a lavorare nelle città sia pure come manovali, avreste risolto un grande problema, avreste dato un minimo di sussistenza ad un milione di persone che non vivono come i manovali, che sono di un gradino più basso. Noi batteremmo le mani. Ma voi non offrite alla gente che cacciate via dalla terra una occupazione, perchè mentre volete applicare in questa direzione dei piani di ridimensionamento delle aziende e volete creare le aziende economiche, alla gente che va

via dalla terra voi non offrite altro che la disoccupazione. Offrite, secondo il piano Vanoni, le occupazioni terziarie.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella non dice una cosa esatta. Infatti ella, che ha certamente letto il piano Vanoni, sa bene che questo è un piano di sviluppo economico, in cui il trasferimento dall'agricoltura significa trasferimento ad altre attività che non sono solo quelle terziarie.

BOSI. Lei mi deve dimostrare che questa linea di sviluppo, come la chiama il Presidente Zoli, è stata realizzata. Noi sappiamo che avete cacciato via, con la riforma agraria e senza riforma agraria, con le cooperative spurie, con la Cassa per la piccola proprietà contadina, decine di migliaia di braccianti dall'Emilia e non avete offerto loro nessuna occupazione. Avete cacciato via decine di migliaia di contadini dall'Appennino. Le stesse operazioni derivanti dalla applicazione delle leggi per la piccola proprietà contadina dicono che prevalentemente i passaggi di proprietà sono avvenuti nell'ambito delle piccole aziende, il che significa che ci sarà una parte di contadini che ha comperato la terra, ma un'altra parte che l'ha lasciata.

Vorrei che ci fosse un'indagine a fondo su questo problema: vedremo una politica non dichiarata, ma realizzata. Del resto non io negate questo. Voi siete sempre stati per la media azienda economica.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Pur avvenendo questo fenomeno di trasferimento dall'agricoltura ad altre attività la disoccupazione, anche se lievemente, è diminuita. Allora dove è andata questa gente che lei dice cacciata via dalla terra e immessa nella disoccupazione?

BOSI. Le faccio una semplice e precisa contestazione. La mano d'opera che va via dalla agricoltura molto spesso non può iscriversi alle liste della disoccupazione perchè dovrebbe cambiare di qualifica e dall'ufficio del lavoro non vengono accettati questi cambiamenti di qualifica. Questa mano d'opera resta disoccupata e non è segnata da nessuna parte. (*Interruzione del ministro Colombo*).

Del resto è bastato che le organizzazioni sindacali facessero uno sforzo per convincere i disoccupati ad iscriversi, anche se non serviva a nulla, agli uffici di collocamento, e lei ha visto aumentare immediatamente di centinaia di migliaia il numero dei disoccupati. È bastato semplicemente questo, tanto che molta gente non si iscrive più, perchè non serve a nulla, all'ufficio di collocamento sugli elenchi dei disoccupati, perchè, siccome le leggi sulla disoccupazione non funzionano, per andare a lavorare non bisogna iscriversi là ma bisogna andare a farsi fare la raccomandazione dal parroco; ma molta gente non ci va e resta disoccupata. (*Commenti dal centro*).

Se siete per un'altra politica, per la politica di creare l'azienda economica, se siete del parere che bisogna procedere per un'altra strada, se ritenete che si possano modificare le strutture attuali della nostra agricoltura da un punto di vista economico senza che avvenga questo fenomeno, non dovete far altro che dirlo. Bisogna naturalmente staccarsi da certi schemi che sono quelli della Confida, la quale ritiene che bisogna liquidare la mano d'opera esuberante nell'agricoltura, che bisogna ampliare le aziende, che bisogna costituire degli enti i quali tutelino i produttori; e naturalmente si pensa agli enti obbligatori, che hanno servito tanto bene a « sviluppare » la nostra agricoltura, hanno recato dei benefici tali da far profondamente meditare. Rammento che l'onorevole Segni, quando era Ministro dell'agricoltura, di fronte ad un ordine del giorno presentato da me a questo riguardo, mi disse che lo accettava senz'altro essendo contrario alla ricostituzione di enti economici intesi nel senso di enti obbligatori. Mi rimproverò soltanto — ed aveva ragione di farlo — di non aver insistito per la votazione dell'ordine del giorno; ed io riconosco di aver fatto male perchè oggi avremmo un voto a quel proposito che, se non altro, farebbe riflettere l'onorevole De Giovine il quale è molto confuso nelle sue proposte. Infatti, mentre parla di obbligatorietà da una parte, dall'altra parla di cooperative. Onorevole De Giovine, le cooperative obbligatorie non sono cooperative; non servono a nulla se non a dare validi strumenti nelle mani dei più forti, dei più grossi, dei più arditi, di quelli che hanno più mezzi per fare i loro in-

teressi a scapito dei soci delle cooperative stesse e a scapito delle collettività.

Noi siamo per le cooperative, onorevole De Giovine, ma il Governo che lei appoggia non è per le cooperative, perchè non ha preso nessuna misura, tra le tante che sono state prese, per dare un appoggio effettivo allo sviluppo della cooperazione. Non solo, ma certe cooperative sono continuamente travagliate e perseguitate dal fisco e da altre misure che vengono adottate perchè difettano del credito, mentre invece le aziende private lo ottengono sempre.

Ripeto, di fronte alle trasformazioni tecniche che nel nostro Paese avvengono in agricoltura bisogna modificare le strutture sociali, e noi siamo d'accordo su questo. Però riguardo a questo problema della modifica ci sono due strade. Voi ne avete scelta una che mi pare sia quella di cacciare i lavoratori che i proprietari e gli imprenditori ritengono superflui, e mandarli comunque via senza badare a dove andranno a finire. Noi siamo invece del parere che, di fronte alla necessità di mutare qualche cosa, bisogna cacciar via coloro che sono responsabili dell'arretratezza dell'agricoltura italiana, perchè noi non abbiamo nessuna garanzia che cacciando via i lavoratori e realizzando i piani dei grandi proprietari fondiari avremo una agricoltura rinnovata nel nostro Paese, un'agricoltura che possa veramente costituire la base dello sviluppo economico generale della Nazione. Non possiamo avere questa garanzia perchè, dati gli interessi egoistici che hanno espresso fino ad oggi i grandi proprietari fondiari ed i grandi imprenditori agricoli, che hanno agito sul terreno politico come elementi della più nera reazione — le forze più reazionarie sono sempre venute da quelle classi — non c'è nessuna garanzia che accettando i loro piani muteranno il loro volto. Essi non sono stati capaci nel passato, se non sotto la spinta delle lotte dei lavoratori agricoli, di introdurre elementi moderni nell'agricoltura italiana; e le zone più avanzate del nostro Paese — ricordatevelo — sono le zone dove più forti sono state le lotte di classe, dove le organizzazioni operaie hanno obbligato i proprietari ad introdurre elementi di progresso, a dare lavoro, e le zone dove le lotte non sono avvenute sono le zone arretrate del nostro Paese.

Ebbene, cosa vogliamo fare? Accettare le proposte che vengono dalla Confagricoltura? Cacciare i lavoratori per far posto alle macchine? Mi pare che non ci caveremmo niente; non ci sarebbe che una diminuzione del costo della mano d'opera, ma questo non ci garantisce che avremmo quel miglioramento della tecnica, quell'aumento della produttività, auspicabile per il nostro Paese, che possa portare a quella trasformazione della nostra agricoltura, per cui da una agricoltura basata sulla cerealicoltura si passi ad una agricoltura moderna basata sull'allevamento del bestiame. Non c'è nessuna garanzia, assecondando i piani dei proprietari fondiari, che questo avvenga; ma noi abbiamo la garanzia che questo avverrà se al posto della vecchia classe dirigente ne mettiamo un'altra. È proprio qui però che manca dalla maggioranza e dal Governo ogni assicurazione. Noi continuiamo, onorevole Menghi, a votare ordini del giorno perchè siano presentati progetti di riforma agraria. Potremmo presentarne altre migliaia; ma, se resta questa maggioranza, nessuna riforma agraria sarà più mandata avanti nel nostro Paese, anzi sarà in pericolo quel tanto che è stato conquistato fino ad oggi, perchè con l'appoggio delle forze di destra non si va avanti sul terreno sociale: si va indietro, onorevole Ministro. Qui si presenta un pericolo gravissimo per il nostro Paese: questa manovra di carattere sociale avrà delle conseguenze politiche ed avrà delle conseguenze nella situazione del nostro Paese. Coloro che non troveranno la garanzia di lavoro, che non avranno sicurezza per loro e per la propria famiglia, che saranno cacciati dalla terra se questa manovra andrà avanti, saranno degli elementi di fermento sociale, di aggravamento, di approfondimento delle lotte; e quando questo avviene, se non si vogliono affrontare i problemi di fondo, c'è l'altra soluzione di carattere politico: c'è la liquidazione di quel tanto di democrazia che abbiamo conquistato nel nostro Paese.

Si parla già oggi, in concomitanza a certi piani economici, di revisione della Costituzione, e si parla non di revisione in senso democratico, ma in senso reazionario. Non è a caso che queste voci sono sullo stesso piano, sullo stesso terreno, per cui ne viene fuori l'una e

poi sbucca l'altra. È chiaro, di fronte al lavoratore che si vuol cacciare via e mantenere in condizioni di inferiorità che cosa si può dire se non: stai zitto, se no c'è il bastone? Non si può dire altro...

*Voce dal centro.* Non è possibile-

BOSI. Onorevole collega, ci pensi: se si continua su questa strada nel nostro Paese, si presenta una grave situazione della quale sarete responsabili anche voi, che pur avevate delle aspirazioni; almeno una parte di voi, cioè coloro che non sono stati tuffati nell'inchostro nero del periodo del ventennio, ma che ne sono stati fuori e che hanno delle intenzioni democratiche; si ricrea una situazione (se non si risolvono i problemi sociali di fondo del nostro Paese), in cui il risorgere di tendenze, di forze reazionarie a cui voi, come allora forse in nome della salvezza della società intesa nel modo vostro, sarete ancora una volta accomunati. Ricordatevi che le basi del disagio politico degli anni del primo dopoguerra risalgono alla insoddisfatta sete di giustizia sociale delle masse delle campagne italiane e delle città. Non si è voluto ascoltarle allora; i disagi sono aumentati, i contrasti si sono approfonditi. Allora non c'erano che due soluzioni: o accettare le riforme sociali o il fascismo. Vi è stato il fascismo, a garanzia di conservazione sociale di fronte all'assalto delle masse.

Questi sono i termini della storia del nostro Paese. Non vorremmo che oggi si ripresentassero, di fronte alla necessità di modificare le strutture sociali del nostro Paese. Le due strade sono aperte davanti a noi: affrontiamo la scelta e sappiamo scegliere bene, e la scelta è quella delle riforme sociali. Non bisogna indugiare nè nella riforma agraria nè in quella contrattuale; non bisogna indugiare nell'attuazione di misure che portino i lavoratori ad essere partecipi della direzione della società italiana. Se accettate le suggestioni che vengono dalle classi terriere italiane, ricominciate a battere la strada del fascismo. Non grande azienda individuale, ma aziende cooperative che raccolgano tutti i piccoli proprietari e produttori; non aiuti come è stato fatto fino ad oggi, per mezzo di piani di bonifica e di riattrezzamento industriale dell'agricoltura e

grossi proprietari, ma difesa, aiuto e sviluppo della piccola proprietà e della piccola azienda contadina. Questa è la strada che si deve seguire, facendo anche l'opportuna riforma fiscale che qui si domanda, e che si deve fare su questa base: la terra della piccola famiglia contadina è strumento di lavoro e non deve pagare; l'imposta fondaria deve gravare sulla grande proprietà. Questo è un programma onesto e democratico che apre la strada ad una trasformazione delle nostre campagne. Fino a quando non ci sarà l'esodo volontario dalle campagne verso un'industria che fiorisca, non dobbiamo prendere nessuna misura che cacci dalla terra un solo bracciante, un solo contadino, un solo mezzadro. Questo è un programma democratico e onesto e questo programma chiediamo al Governo e a tutti di affrontare.

Lo sappiamo, sarà il Paese a decidere; in periodo elettorale ognuno diventa per la propria zona, per i propri elettori un rivoluzionario, e poi in Parlamento vota a favore di un programma di governo che non soddisfa nessuna delle rivendicazioni. Ebbene, questo dovrebbe finire, per la necessaria onestà politica che dovremmo instaurare nel nostro Paese; non si può domandare singolarmente una misura quando poi si vota contro collettivamente come gruppo parlamentare. È una onestà politica che domandiamo sia introdotta nella prassi del nostro Paese, e questo servirà a modificare la situazione economica e politica delle nostre campagne.

Per questo noi, onorevole De Giovine, malgrado i suoi sforzi — lei ha rappresentato molto bene la situazione, perchè nella sua relazione ci sono tutte le incertezze, tutti i dubbi e tutte le falsità della politica dei governi democristiani — voteremo ugualmente contro il bilancio dell'agricoltura. *(Vivi applausi dalla sinistra).*

**PRESIDENTE.** Poichè non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti diversi ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dell'onorevole Merlin Angelina.

**CARELLI, Segretario:**

« Il Senato, considerata la grave situazione che si sta creando nel Polesine in seguito al progressivo decadimento delle coltivazioni agricole caratteristiche della zona,

impegna il Governo a prendere le misure necessarie per salvaguardare e ripristinare la produzione agraria tipica del Polesine ».

**PRESIDENTE.** L'onorevole Merlin Angelina ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**MERLIN ANGELINA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, alcune settimane or sono, quando furono presentati i bilanci all'esame del Senato, mi ero iscritta per parlare durante la discussione generale, testè chiusa. Ho poi cancellato il mio nome dalla lista degli oratori per fermarmi solo alcuni minuti sull'ordine del giorno da me presentato, mentre era mia intenzione approfittare dell'illustrazione dell'ordine del giorno stesso per esporre, ancora una volta, al Senato e soprattutto al Governo, la situazione del Polesine.

Purtroppo, alcuni avvenimenti hanno illustrato di per se stessi la situazione del Polesine. Quindi non c'è bisogno di un lungo discorso per ricordare questa infelice regione d'Italia, la quale, oltre che essere soggetta alle ricorrenti alluvioni, oltre che soffrire di una millenaria miseria, ha oggi un'altra sventura: quella delle crisi che, come ho espresso nell'ordine del giorno, fanno decadere le produzioni caratteristiche della zona. Quali sono queste produzioni? Prima di tutto il frumento, poi le barbabietole, il riso e la canapa.

Il frumento, sembra ce ne sia molto agli ammassi. Forse la produzione di quest'anno nel Polesine sarà diminuita a causa dell'alluvione, però se le cose fossero andate lisce ci sarebbe stata una produzione eccedente. Se avessi avuto modo di parlare durante la discussione generale avrei potuto leggere al Ministro alcune lettere di piccoli coltivatori, i quali chiedevano di poter seminare del granoturco, che serve, se non altro, per uso familiare, o per alimentazione del bestiame.

Barbabietole. Voi tutti sapete come gli zuccherifici abbiano chiuso, abbiano licenziato

operai perchè dicono che i depositi rigurgitano di prodotti eccedenti degli anni scorsi. Se qualcuno ha espresso l'idea di porre rimedio con la diminuzione del prezzo, per dar modo al popolo italiano, che ha il minore consumo di zucchero in confronto di altri Paesi, di poterne usufruire in maggior quantità, si è risposto che alla fine la capacità dello stomaco degli italiani è molto limitata. Possiamo da ciò dedurre che se fosse vero che lo stomaco degli italiani è più piccolo di quello francese o dei tedeschi, evidentemente ciò dovrebbe essere accaduto per l'abitudine alla fame. Quindi anche per le barbabietole ci sarà certamente una diminuzione nelle semine.

La canapa è già da tempo che si trova in crisi, e la canapa era uno di quei prodotti che davano origine anche a delle industrie locali. Da tre anni l'ultimo canapificio nel Polesine è stato chiuso, mettendo sul lastrico altri lavoratori. Noi chiediamo al Governo se è possibile un suo intervento per vedere se queste coltivazioni possono essere o surrogate da altre, o organizzate in altro modo, cosicchè non manchi lavoro ai poveri braccianti.

È vero che un giorno, un Ministro in carica, durante la campagna elettorale, parlando a Rovigo, aveva suggerito questo: « Siete disoccupati? Emigrate ». Evidentemente quel Ministro si era dimenticato che ci sono 35.000 persone disoccupate; se voi considerate che ogni famiglia nel Polesine è composta in media di cinque persone, si avrà la cifra di 175.000 persone che dovrebbero emigrare. Emigrare, ma dove? C'è l'emigrazione per le barbabietole in Francia, ma è stagionale. Alcuni colleghi suggerivano l'emigrazione nel Belgio, nel Lussemburgo, in Francia. Conosco l'emigrazione, per aver visto gli emigranti nostri in quei Paesi. Bisogna essere ciechi, oppure essere sordi, ma soprattutto sordi di cuore, per non comprendere una cosa: che questa nostra gente non specializzata, va in quei paesi a compiere dei lavori che una volta compivano soltanto gli schiavi; e da schiavi vivono, perchè il nostro Paese non dà loro la capacità di lavorare come si richiede oggi nel mondo moderno. In quei luoghi vanno soggetti alle conseguenze del loro lavoro di schiavi. Ecco che abbiamo una Marcinelle ed altre tragedie del genere. Noi in

Parlamento, quando ne veniamo a conoscenza, ci facciamo sopra due lagrimette, diciamo quattro parole e tutto è finito. Ma i veri rimedi non si trovano mai.

Mi dirà il Ministro: « veda che cosa abbiamo fatto nel Polesine ». Il Polesine è quello che ha la maggiore fetta del Delta ed abbiamo istituito l'Ente Delta, che non denigro, che qualcosa ha fatto. Naturalmente c'è il rovescio della medaglia. Quando questi terreni li avete espropriati e suddivisi fra un certo numero di famiglie, è evidente che numerosi braccianti restano disoccupati. La questione della riforma dell'Ente Delta non è altro che un pannello caldo sulla piaga cancrenosa costituita dalla nostra agricoltura.

Come funziona l'Ente Delta dal punto di vista sociale, politico, della democrazia e della libertà? Vuole, onorevole Ministro, che le racconti un piccolo episodio ma che di per se stesso fotografa, o dipinge dal vero, una situazione?

Due domeniche fa andai a Santa Giustina, che è in territorio ferrarese, per salutare gli sfollati dell'Isola di Ariano che mi avevano chiamato e per rendermi conto delle loro condizioni. Erano le donne, le mamme del Polesine ricoverate nel comune di Mesola e a Santa Giustina. Le ho ascoltate, ho sentito le loro lamentele, mi sono accertata fino a qual punto esse fossero giustificate. Ho poi parlato con due persone molto cortesi. L'una era un giovane appartenente al vostro partito, signori democristiani, e l'altra una dama della Croce Rossa. Il discorso naturalmente cadde anche sulla mia appartenenza ad un partito. Mi dissero: « Noi sappiamo che lei appartiene al partito nenniano ». Io mi permisi di far osservare che nel partito socialista c'ero prima di Nenni. Si parlò poi del più e del meno e rimasero così presi dalla mia mancanza di settarismo — tutti voi sapete che io non sono settaria — che il giovane democristiano e la dama della Croce Rossa, non sapendo come esprimermi la loro solidarietà fraterna in quel frangente, poichè non volli accettare il vermouth, mi offersero due « baci ». Sa che cosa sono i « baci », onorevole Ministro? Sono cioccolatini.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lei li aveva ammalati.

MERLIN ANGELINA. Precisamente. Vi so dire io, se avessi avuto vent'anni!

Ad un certo punto vidi irrompere come una catapulta un piccolo sacerdote, rosso in viso, arrabbiato, che mi disse: « Quella macchina mi dà fastidio! » « Quale macchina? » « La macchina ». « Ah, l'automobile! Perché le dà fastidio? » « C'è scritto: "Avanti" ». Infatti il giornalista Tumiati dell' "Avanti" aveva girato quei giorni con la macchina della Federazione, e come tutti gli altri giornalisti, del *Resto del Carlino*, del *Corriere* ecc., aveva messo l'insegna del suo giornale. « Ma sa che cosa vuol dire *Avanti*, reverendo — chiesi — Vuol dire il progresso. Vuole lei che ritorniamo indietro? »

— No, no, lei sa che cosa voglio dire.

« Ho capito che cosa vuol dire, ma lei dimentica, reverendo sacerdote, che oggi è il giorno di San Pietro. E San Pietro fu crocifisso per sua volontà con la testa in giù perchè non voleva essere crocifisso come Gesù Cristo. E fu crocifisso perchè predicava il cristianesimo, perchè era dalla parte dei poveri, degli sfruttati, degli umiliati. E noi siamo dalla parte dei poveri, degli umiliati, degli sfruttati ». « Da qual parte crede che io sia? » mi chiede il sacerdote, al quale rispondo: « Credo che lei sia dalla parte degli sfruttatori ».

Domando ora a lei, onorevole Ministro, se quel sacerdote, che ha cura delle anime di quei fedeli, sa che l'Ente Delta ha potuto essere costituito col denaro di tutti gli italiani, che hanno il diritto ad essere rispettati, a qualsiasi idea appartengano. Se l'Ente Delta procede in questa maniera, le assicuro che sarebbe meglio che il mare se lo portasse via, perchè preferisco la miseria materiale a quella morale, che è costituita dal fanatismo di chiunque. (*Approvazioni*). Questo volevo dire. Per tutto il resto si legga la « Rassegna del Polesine », edita dalla Camera di Commercio e agricoltura di Rovigo, e avrà tutti i dati inerenti alla produzione: si legga il giornale che esce quindicinalmente dalla stessa Camera di commercio e agricoltura e allora le sarà nota in pieno, a base di cifre, la situazione del Polesine e la necessità di ad-

divenire ad una organizzazione rapida di quella che è la produzione caratteristica. Un'altra cosa volevo aggiungere, ed è questa: probabilmente sembrerà a qualcuno che con l'ordine del giorno da me presentato io sia dalla parte dei padroni delle terre, perchè tanto di piccoli proprietari in Polesine ce ne sono pochi, di mezzadri affatto, di fittavoli meno ancora. Predominanti sono le medie e le grosse proprietà. Si capisce che i grossi proprietari quando hanno dei danni si rifanno sui piccoli, cercando di schiavizzarli maggiormente. Ecco la questione dello sciopero: 80.000 scioperanti. Centomila erano nel 1954, ma allora gli agrari hanno dovuto cedere; oggi si sentono più forti, e si sono sentiti più forti specialmente nei giorni seguenti alla crisi governativa, quando il Ministro Zoli aveva accettato i voti della destra. Si sono dimostrati tanto spavaldi, da credere di poter schiavizzare i lavoratori, come nel passato. Comunque lo sciopero è cessato; soprattutto è stata l'acqua che si è gettata sul fuoco. Ma badate che i danni di questo sciopero sono stati notevoli e la responsabilità non ricade sui poveri braccianti, ma su quegli agrari che sono sempre quei tali che io ricordavo nel mio intervento sul bilancio di alcuni anni fa: quei tali contro cui si rivolgevano anche gli apostoli per ammonirli che essi rubando con la loro esosità il pane ai più poveri si accumulavano sulle loro teste l'ira di Dio.

Badate, signori del Governo, di non essere complici di coloro che si accumulano sulle loro teste l'ira di Dio! (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei due ordini del giorno del senatore Bardellini. Il secondo ordine del giorno reca anche la firma del senatore Roffi.

Si dia lettura degli ordini del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, discutendo il bilancio dell'agricoltura per l'esercizio 1957-58,

considerato che l'organico del « Corpo forestale dello Stato » è rimasto invariato da quello che era al momento della legge del 1877, mentre i nuovi compiti derivatigli dai provve-

552<sup>a</sup> SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

11 LUGLIO 1957

dimenti legislativi intervenuti dal 1948 in poi ne hanno più che raddoppiato le funzioni;

mentre riconosce che questo benemerito organismo svolge quotidianamente una indefessa e non appariscente attività nell'interesse della popolazione montana e dell'ingente patrimonio boschivo che gli è affidato;

invita il Governo a mettere a disposizione i mezzi finanziari sufficienti all'ampliamento dell'organico, per consentirgli l'adempimento dei compiti tecnici di difesa e di produzione che gli sono affidati ».

« Il Senato, discutendo il bilancio dell'agricoltura per l'esercizio 1957-58, di fronte alla grave situazione determinatasi in provincia di Ferrara in conseguenza delle perturbazioni atmosferiche del 7 marzo scorso nel campo delle colture agricole ed in particolare in quella del grano;

in considerazione che nei Comuni danneggiati non vi è possibilità alcuna per le categorie colpite di svolgere altra attività all'infuori di quella agricola;

invita il Governo ad intervenire, e, sulla base dell'accertamento dei danni effettivi, lo invita ad adottare una serie di provvedimenti che valgano a sollevare le aziende agricole ed i lavoratori colpiti, uniformandosi a questi criteri:

a) sgravi fiscali e dilazione dei pagamenti verso i consorzi di bonifica, ed il consorzio agrario per i soli danneggiati;

b) concessione di credito alle cooperative agricole, ai sensi e con le modalità previste dal decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31, e rinvio del pagamento della rata annuale di riscatto e con estinzione in più annualità senza interessi alle cooperative ed ai singoli che hanno acquistato terreni agricoli tramite le leggi per la formazione della piccola proprietà contadina;

c) estensione di analogo provvedimento agli assegnatari, stabilendo per tutti i danneggiati, coltivatori diretti, cooperative agricole, criteri preferenziali nel conferimento del grano di produzione 1957 che dovrebbe esser interamente ritirato dagli ammassi;

d) pagamento immediato da parte degli zuccherifici delle liquidazioni del prezzo delle bietole consegnate nel 1956 e che avrebbero dovuto essere corrisposte al 31 marzo 1957;

e) inizio immediato di una serie di opere straordinarie capaci di assorbire la totalità dei braccianti rimasti disoccupati e disposizione all'I.N.P.S. che sia pagato immediatamente il saldo 1956 comprensivo dell'aumento degli assegni familiari e l'indennità di disoccupazione agricola a coloro che pur avendone diritto non sono stati a tuttora soddisfatti ».

**PRESIDENTE.** Il senatore Bardellini ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

**BARDELLINI.** Mi limiterò a brevi considerazioni perchè gli ordini del giorno non hanno bisogno di un'ampia trattazione. Per quanto riguarda il primo ordine del giorno che si riferisce all'accordo forestale, ricorderò che lo stato di disagio in cui si trova questo benemerito Ente è stato a più riprese oggetto di esame da parte di personalità e di tecnici che sempre e concordemente hanno riconosciuta l'importanza e l'utilità di questo ente e la necessità di ampliarne l'ordinamento in rapporto alle sempre più ampie funzioni.

I compiti che gli sono demandati dalla legge n. 804 del 1948 sono i seguenti: rimboschimenti, rinsaldamenti ed opere costruttive connesse; sistemazione idraulico-forestale ed idraulico-agraria dei bacini montani e sistemazione idraulico-forestale dei comprensori di bonifica; incoraggiamento alla selvicoltura ed all'apicoltura; tutela tecnico-economica dei boschi; tutela tecnica ed economica dei beni silvo-pastorali dei Comuni e degli enti pubblici; tutela e miglioramento dei pascoli montani, polizia forestale, addestramento del personale forestale; ricerche ed applicazioni sperimentali e forestali; statistica forestale: sorveglianza sulla pesca nelle acque interne, sulla caccia, sui tratturi, sulle trazzere; propaganda forestale, ampliamento del demanio forestale dello Stato; quant'altro richiesto per la difesa e l'incremento delle foreste in genere dell'economia montana.

## Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

(Segue BARDELLINI). Successivamente questi compiti furono integrati da nuovi provvedimenti legislativi e cioè: legge 29 aprile 1949, n. 264, sui cantieri di rimboschimento e di sistemazione montana; legge 10 agosto 1950, n. 646 e 647, sugli interventi straordinari rispettivamente nelle zone centro sud (Cassa del Mezzogiorno) e centro nord; (aree depresse); legge 25 luglio 1952, n. 991, recante provvedimenti a favore dei territori montani; legge 26 febbraio 1955, n. 1777, contenente i provvedimenti straordinari per la Calabria.

Tutti questi provvedimenti legislativi realizzano e completano sulla carta la politica forestale e montana del nostro Paese, politica che aveva trovato la sua premessa ed il suo orientamento nel congresso nazionale forestale di Bologna nel remoto 1909.

Senonchè per l'assolvimento dei suoi compiti, che sono così raddoppiati rispetto a quelli originali, l'organico del Corpo forestale, fissato con la legge n. 134 del 3 marzo 1912, quando cioè più limitati erano i confini del nostro Paese e che era composto di 5.236 unità suddivise in numero 4.832 sottufficiali e guardie e n. 440 funzionari e tecnici di grado superiore, è ora nettamente inferiore a quello originario.

Nè va poi dimenticato che in applicazione della legge sulla montagna l'azienda demaniale di Stato ha iniziato un massiccio acquisto di terreni da rimboschire. Ora, la valorizzazione e l'amministrazione dei detti terreni, richiede l'istituzione di nuovi uffici amministrativi, da affidare naturalmente a funzionari tecnici che non possono che essere tratti dagli organici del Corpo forestale dello Stato addestrato ad arrampicarsi sulle montagne e, quando occorra, a dormire all'aperto.

D'altra parte non è pensabile di poter affidare funzioni tanto importanti ad elementi che non abbiamo acquisito la necessaria

esperienza. Se si vorrà ottenere il conseguimento dei fini che numerosi provvedimenti legislativi si propongono, bisognerà arrivare al completamento del Corpo forestale almeno con ulteriori nuovi 4 mila elementi che oltrechè tecnicamente preparati dovranno essere addestrati sulle montagne e nei boschi.

Sono queste le ragioni per le quali ritengo che il Senato della Repubblica possa accettare l'ordine del giorno da me presentato.

Nel secondo ordine del giorno, invece, sono più gravi le questioni che vi sono prospettate. In questo ordine del giorno si richiedono provvedimenti immediati al di fuori di quelli stabiliti dall'apposita legge votata a favore dei danneggiati in agricoltura per ragioni climatiche, provvedimenti che non pesano sull'erario e che avrebbero una loro validità per lenire i danni provocati dalla gelata avvenuta a Ferrara nella notte del 7 maggio ultimo scorso.

Questi danni, dei quali certamente ella, onorevole Ministro, ha avuto notizia, sono stati valutati nel basso ferrarese nella misura di 3 miliardi e mezzo. Ciò costituisce circa un quarto del raccolto provinciale del grano, cioè 500 mila quintali, cui si deve aggiungere quello subito dalle colture frutticole ed orticole che pare raggiunga il miliardo e mezzo. Con queste perdite di raccolto, vengono a trovarsi in stato di grave disagio tutte le categorie interessate; da quelle lavoratrici a quelle conduttrici di terreni particolarmente nelle zone più depresse della provincia di Ferrara, ove esiste uno stato di persistente miseria anche nelle annate di raccolto normale. Questo stato di cose ha particolarmente preoccupato tutti i partiti politici delle zone maggiormente colpite ed ha interessato la Camera di commercio di Ferrara che in documenti ha rivolto appello a tutte le autorità provinciali ed al Governo perchè siano adottati alcuni provvedimenti di

emergenza che io ho riassunti nell'ordine del giorno presentato e che sono i seguenti:

a) sgravi fiscali e dilazione dei pagamenti verso i consorzi di bonifica, ed il consorzio agrario per i soli danneggiati;

b) concessione di credito alle cooperative agricole, ai sensi e con le modalità previste dal decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31, e rinvio del pagamento della rata annuale di riscatto e con estinzione in più annualità senza interessi alle cooperative ed ai singoli che hanno acquistato terreni agricoli tramite le leggi per formazione della piccola proprietà contadina;

c) estensione di analogo provvedimento agli assegnatari, stabilendo per tutti i danneggiati, coltivatori diretti, cooperative agricole, criteri preferenziali nel conferimento del grano di produzione 1957 che dovrebbe essere interamente ritirato dagli ammassi;

d) pagamento immediato da parte degli zuccherifici delle liquidazioni del prezzo delle bietole consegnate nel 1956 e che avrebbero dovuto essere corrisposte al 31 marzo 1957;

e) inizio immediato di una serie di opere straordinarie capaci di assorbire la totalità dei braccianti rimasti disoccupati e disposizione all'I.N.P.S. che sia pagato immediatamente il saldo 1956 comprensivo dell'aumento degli assegni famigliari e l'indennità di disoccupazione agricola a coloro che pur avendone diritto non sono stati a tuttora soddisfatti.

Io spero e mi auguro che il Governo non rimarrà insensibile all'appello dei partiti del basso ferrarese e della Camera di commercio, appello che rappresenta veramente un grido di dolore delle categorie che sono state colpite, ed accettando l'ordine del giorno, vorrà por mano all'attuazione dei richiesti provvedimenti, che leniranno, purtroppo solo in parte, i danni subiti da quelle laboriose categorie agricole.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Tibaldi.

CARELLI, *Segretario*:

« Il Senato, considerando la progressiva e sistematica distruzione della fauna e della flora dell'Arco Alpino;

constatato l'irreparabile danno già arrecato ad un notevole patrimonio nazionale con la scomparsa di intere famiglie e specie di fiori ed animali proprie solo della zona delle Alpi;

invita il Governo ad emanare precisi provvedimenti di ordine legislativo, che, con la creazione di parchi nazionali, zone di interdizione di caccia e di asportazione di piante e bulbi, valgano alla difesa e conservazione di un inestimabile patrimonio comune ».

PRESIDENTE. Il senatore Tibaldi ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

TIBALDI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, io ritorno su un argomento che già ho trattato un'altra volta in un ordine del giorno presentato sul bilancio dell'anno scorso. Questo mio insistere potrebbe sembrare inopportuno, ma l'insistenza è venuta soprattutto perchè, leggendo quello che è stato fatto in tutti i Paesi d'Europa per la salvaguardia del panorama, per la protezione della fauna e della flora con la creazione di parchi, con l'interdizione della raccolta di fiori e di piante, come è stato in Svizzera, in Francia e in Germania, mi sono domandato se è possibile che da noi non sia stato ancora preso nessun provvedimento dinanzi alla constatazione di fatto che il patrimonio, che è unico e solo delle Alpi, soprattutto il patrimonio faunistico, venga sistematicamente distrutto, per cui corriamo il pericolo della perdita di intere specie e di intere famiglie di animali. Potrei farvene una enumerazione, ma basta citare alcuni esempi, alcuni particolari: le montagne dell'Ossola fino a qualche anno fa erano ricchissime di ermellini. L'ermellino è completamente scomparso, come scomparso è il francolino e il gallo di monte. Ora si dirà: è scomparso qualche esemplare, si potrà ripopolare la montagna facendone venire da altri Paesi. No, la fauna delle Alpi italiane è propria del posto, della zona, per cui tutti i tentativi fatti da privati in riserve per ripopolare, dove è scomparsa la fauna della montagna, sono tutti falliti.

Un altro problema, che è legato come quello della fauna alla conservazione di un patrimonio nazionale, concerne la distruzione che avviene dei fiori, soprattutto delle piante bulbacee. Chi ama la montagna, chi conosce la

montagna, chi va in montagna e vi ritorna, ha certamente nella mente e nel cuore l'impressione che si prova in primavera per la fioritura meravigliosa di fiori e di arbusti: una flora che cambia poi di colori e di toni di 15 giorni in 15 giorni. Gran parte di questa fioritura è data da piante con bulbo, a parte quelle che sono (e che tutti conoscono) le stelle alpine, le *edelweiss*. Ebbene, tutto questo patrimonio è stato fino a poco tempo fa conservato per la semplice ragione che in montagna andava poca gente e soprattutto vi andavano gli amatori della montagna che erano interessati al mantenimento delle bellezze che la montagna offriva; ma oggi con le strade che si sono aperte, con lo sviluppo che ha preso il turismo popolare, in quelle località montane ove andavano in un anno cento persone oggi ne vanno 10 mila. Non solo, ma tutti vanno nei posti che sono di più facile accesso. Io ho presente delle zone ricchissime di gigli martingoni, che è un giglio splendente, magnifico; prati interi vi erano di questi gigli: sono completamente scomparsi, per l'affollarsi di gente in montagna, persone che vengono trasportate con i pulmann, folle di mille, duemila persone la domenica, e tutti vogliono portare a casa il ricordo della montagna. Raccogliessero soltanto i fiori, pazienza, ma raccolgono, anzi strappano i bulbi, per cui distruggono in tante zone quella che è la flora locale, senza dire che con la commercializzazione anche della montagna i giardinieri mandano squadre di operai e di contadini a raccogliere piante di *edelweiss* da coltivare in serra, immiserendo la montagna. Tutto questo negli altri Paesi non avviene. Nella vicina Svizzera ci sono, oltre i parchi nazionali, zone di interdizione per la raccolta di fiori e piante. In altre zone, dove la ricchezza della flora lo permette, è consentita la raccolta di 3 o 4 fiori di ogni specie. Da noi si vedono invece raccogliere fasci di fiori che vengono poi dispersi perchè appassiscono immediatamente.

Perchè non provvediamo anche noi? Tutto questo non peserebbe sul bilancio dello Stato, perchè basterebbe la creazione di zone di interdizione di caccia e di raccolta di fiori e di piante, poche centinaia di ettari per ogni valle, così da salvare il patrimonio faunistico e la flora.

La sorveglianza potrebbe essere affidata ai carabinieri che sono sul posto, alle guardie di finanza ed alle guardie forestali, che sono poi appunto quelle che denunciano tale dispersione.

Pertanto invocherei dal Ministro un provvedimento che, come ho detto, non verrebbe a costare gran che. Faccia almeno studiare il problema, così da impedire la dispersione di un patrimonio caro a tutti gli italiani. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Braschi.

CARELLI, *Segretario*:

« Il Senato, constatato come le recenti disposizioni legislative, già approvate dal Senato e pendenti avanti alla Camera dei deputati, dispongono interventi e provvidenze in favore delle zone e delle popolazioni colpite dalle ultime alluvioni nei territori del Piemonte, della Lombardia e del Polesine, lasciando fuori località che venivano, nello stesso periodo di tempo, allo stesso modo, colpite e danneggiate,

che in particolare venivano danneggiati e distrutti raccolti, impianti, alberi e abitati nei comuni di Cesenatico e di Mercato Saraceno (Forlì) mettendo sul lastrico e portando alla rovina intere popolazioni agricole,

invita il Governo ad intervenire con provvedimenti di emergenza e ad estendere a tali località e Comuni le provvidenze per sua iniziativa già approvate dal Senato e in corso di approvazione da parte della Camera dei deputati ».

PRESIDENTE. Il senatore Braschi ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

BRASCHI. Onorevoli colleghi, già ho fatto un regalo al Senato quando, essendo iscritto a parlare, ho rinunciato alla parola. Faccio un secondo regalo non svolgendo che brevisimamente questo ordine del giorno, che è così chiaro da non importare una grande illustrazione.

Nelle vicinanze del Delta Padano, direi a pochi chilometri, parlo di Cesenatico e di Mercato Saraceno, si sono svolti i medesimi fenomeni, nubifragi, alluvioni e via dicendo, che hanno commosso tutta l'Italia, con riferimento al Polesine.

La legge che è stata approvata considera il Po dalle sue origini e lo accompagna al mare, preoccupandosi di provvedere a tutte le zone che il Po tocca lungo il suo corso, con provvidenze di emergenza o definitive per la costruzione e la riparazione dei danni. Le zone di cui parlo invece, distaccate dall'alveo come tale e dal Delta padano, non beneficieranno della legge. Siccome nella legge si parla di regioni, Piemonte, Lombardia e via dicendo, e si parla di Polesine senza individuare bene la zona, il Ministro domani, nel suo decreto, dovrà fissare quali siano i comuni che vengono protetti dalle disposizioni di legge, ma non potrà certamente comprendere, in questo decreto, quei comuni che appartengono ad altre zone, se pure vicine e limitrofe. Ora io invito il Governo, e questo è tutto il mio ordine del giorno, a fare un'opera di giustizia, intervenendo in favore di queste popolazioni. Sono, mi si dice, un migliaio di ettari presi da una tromba d'aria e devastati, con la distruzione di piante, case, coltivazioni e nella zona vi è una devastazione immensa.

Ora questa zona è abbandonata. I fatti avvennero nel medesimo periodo di tempo delle altre zone per le quali sono stati emanati provvedimenti legislativi.

Chiedo che sia usato per i due comuni indicati e per le popolazioni colpite lo stesso trattamento.

Sarà opera di giustizia per la quale si avrà la riconoscenza delle popolazioni interessate. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Pastore Raffaele.

RUSSO LUIGI, *Segretario* :

« Il Senato, preoccupato del grave disagio in cui trovansi le grandi masse di braccianti agricoli della provincia di Bari, data la densità della popolazione di quella provincia;

ritenuto che il fenomeno potrebbe essere attenuato con la intensificazione dell'agricoltura;

impegna il Governo ad applicare, nella lettera e nello spirito, tutte le leggi esistenti capaci a lenire il flagello;

predisporre, se del caso, emendamenti a quelle leggi che ne necessitano ».

PRESIDENTE. Il senatore Pastore Raffaele ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

PASTORE RAFFAELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato questo ordine del giorno sotto la spinta e la necessità, anche perchè nella relazione, redatta dal collega Di Giovine, mentre si è tenuto conto delle diverse branche della nostra agricoltura, si è trascurata la parte più importante, cioè a dire la parte che riguarda lo stato di miseria in cui versa il bracciantato agricolo italiano; e poichè da parte degli organi governativi non si può nè si deve dimenticare questa enorme e benemerita classe di cittadini italiani, alla quale si è sempre ricorso quando si è avuto bisogno di essa, e poichè, se grave è il fenomeno in tutta la Nazione, più grave lo stesso fenomeno si presenta in provincia di Bari data la densità della sua popolazione (232 abitanti per chilometro quadrato), illustrerò brevemente il mio ordine del giorno nella speranza che il Governo possa fare del suo meglio per venire incontro a questa grande massa di disoccupati.

Il Parlamento italiano ha fatto due importanti inchieste: una sulla disoccupazione ed una sulla miseria, e dal risultato di tali indagini è emerso che un bracciante agricolo, nell'Italia meridionale, lavora circa 80 giorni all'anno. Ammettendo un salario medio di lire 700 giornaliero, il bracciante agricolo guadagna 56.000 lire all'anno.

Se questa è la situazione accertata, dobbiamo chiederci: può una famiglia vivere con meno di lire 5.000 mensili? Se ci siamo convinti che questo è impossibile, allora dobbiamo domandarci quali provvedimenti sono stati presi perchè questo stato di cose abbia a finire. Può l'agricoltura italiana occupare maggior

552<sup>a</sup> SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

11 LUGLIO 1957

numero di lavoratori? Noi riteniamo di sì, purchè ci convinciamo che occorre intensificare la coltivazione della terra.

Quale è oggi lo stato della nostra agricoltura? Ce lo descrisse il Ministro Medici nel suo discorso alla Camera dei deputati del 25 maggio 1954: « Il problema agricolo italiano si risolve trasformando l'agricoltura dalle forme precapitalistiche e pastorali, in forme intensive e razionali. Se pensiamo che oltre il 13 per cento della superficie del nostro Paese — circa 4 milioni di ettari — è di proprietà dei comuni e delle associazioni agrarie, e che la grande maggioranza di questi terreni sono amministrati con criteri che certo non possono entusiasmare il Ministro della agricoltura, indichiamo già un magnifico campo di azione. Tutte le contrade d'Italia raccontano la storia dei lavori dei contadini: dalla Calabria alla Puglia, una delle più belle contrade d'Italia che però soltanto il grande lavoro dei contadini riesce a mantenere in condizioni di fertilità ».

Il legislatore si è molte volte preoccupato dello stato di fatto della nostra agricoltura, diversi provvedimenti legislativi sono stati emanati per intensificare la coltivazione dei terreni e nello stesso tempo dar lavoro alla grande massa dei disoccupati: ma molti di questi provvedimenti o non vengono applicati, o vengono applicati in parte e male.

Voi, onorevoli senatori, ricordate quel provvedimento che andò sotto il nome di « lodo De Gasperi » che stabiliva che il 4 per cento della produzione agraria vendibile, nella quota spettante al proprietario, dovesse essere impiegato per opere di miglioramento agrario. Ora, se applicassimo questo obbligo nelle zone ove ancora vige quell'agricoltura pastorale deplorata dal Ministro ed obbligassimo tutti i proprietari assenteisti a spendere una parte della loro rendita per migliorare i loro fondi, già un passo avanti avremmo fatto per il lenimento della disoccupazione.

Con decreto-legge del 16 settembre 1947, numero 929, vennero fissate le norme per l'imponibile di mano d'opera in agricoltura; però questo onere grava tutto sul conduttore del fondo e non sui proprietari dei terreni, quindi proteste da parte dei primi che spesso, la-

voratori anch'essi, si rifiutano di assumere i lavoratori avviati e di pagare ad essi i salari.

Mi si dirà che la stessa legge prevede che in caso di rifiuto del pagamento dei salari il Prefetto può emettere un ruolo a carico degli inadempienti (articolo 15 della legge): ma credete voi che il lavoratore per quella miseria di salario possa attendere i mesi necessari per lo incasso dei ruoli? Occorre emendare quella legge nella parte che obbliga i proprietari dei terreni ad assumere parte della mano d'opera disoccupata per l'esecuzione dei miglioramenti agrari che la legge gli impone di eseguire e stabilire pure l'Ente che deve provvedere ad anticipare i fondi per pagare i salari.

Poichè il mio ordine del giorno riguarda lo stato di fatto della provincia di Bari, per meglio documentarmi volli assistere ad un importante convegno sui problemi della trasformazione agraria nel Mezzogiorno d'Italia, tenuto a Foggia il primo e il due giugno sotto il patronato del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e dell'Associazione nazionale dottori in agraria. Non starò qui a leggervi le importanti relazioni di tecnici di valore, ma mi limiterò a spigolare nella relazione del professor Raffaele Pastore, direttore compartimentale per le Puglie, quella parte che si riferisce alla provincia di Bari.

Riporto i dati seguenti comparati agli anni 1929-1956. Seminativi: 1929, ettari 170.865, pari al 34,1 per cento; 1956, ettari 172.071, pari al 35,5 per cento; culture legnose: passano da ettari 224.870, 46,9 per cento, a 237.861, 47,6 per cento; pascoli da ettari 104.564, 21 per cento, a 85.585, 17,9 per cento.

Da tali dati si rileva che una provincia che ha una densità di popolazione di 232 abitanti per chilometro quadrato può consentirsi il lusso di tenere il 18 per cento della sua estensione a pascolo povero.

Si tenga presente che, se la superficie a pascolo è diminuita del 3 per cento, si deve alla azione spiegata dalle cooperative dei lavoratori, specie della Consprina di Bari che oggi è diventata lo spauracchio di tutti i proprietari terrieri e che, nonostante la poca comprensione che sul suo conto hanno avuto gli uffici statali, è riuscita ad ottenere, sia attraverso le leggi sulle terre incolte, sia attraverso la

O.N.C., circa 1.000 ettari di pascoli, mentre ha spronato i proprietari negligenti a migliorare le loro aziende.

Il professor Pastore nella sua importante relazione ha fatto rilevare che, mentre da parte dello Stato sono stati eseguiti importanti lavori nei comprensori di bonifica, per la parte spettante ai proprietari siamo molto in ritardo. Egli ha scritto: « In fatto di miglioramenti fondiari il settore in cui è inspiegabilmente carente l'iniziativa privata è quello della sistemazione dei terreni, nonostante l'azione di propaganda e i concorsi a premi ». Lo stesso rilievo è stato fatto dal direttore compartimentale di Potenza e dal professore Eduardo Cancellara.

Questo è quanto ho potuto apprendere dai tecnici convenuti a Foggia. Ora il nostro relatore è pure un foggiano e certo non ignorerà che, nonostante che l'inverno del 1957 sia stato poco piovoso, molte zone del Tavoliere, per la mancata sistemazione dei terreni ed il mancato scolo delle acque, sono continuamente allagate.

Domando al Ministro: è applicato in Puglia l'articolo 42 del decreto-legge 15 febbraio 1933 n. 215? Nel Tavoliere abbiamo avuto dal 1932 diversi piani di trasformazione: piano Pantanelli, Curato, Carrente, Medici, Perdissa, Marzotto, Alemanni. Ma siamo al 1957 e le trasformazioni sono ancora al di là da venire.

Ma torniamo alla provincia di Bari per la quale ho presentato il mio ordine del giorno. Se in Italia abbiamo 500.000 lavoratori agricoli disoccupati, poco più dell'uno per cento medio della popolazione, in provincia di Bari abbiamo avuto nel 1956 circa 20.000 disoccupati in media nel campo agricolo, ai quali vanno aggiunti circa 15.000 di manovalanza generica, che comprende una larga schiera di braccianti iscritti negli uffici di collocamento in altre categorie con la speranza di trovare lavoro, per cui abbiamo in provincia di Bari una massa agricola disoccupata di non meno di 35.000 unità in media. La parte più colpita della provincia è la zona alta ove vige ancora l'agricoltura pastorale lamentata dal Ministro Medici, nella quale zona, senza tema di smentire, possiamo affermare che la massa dei lavoratori agricoli disoccupati non è meno del

4 per cento dell'intera popolazione, sicchè Minervino Murge, paese di circa 20.000 abitanti, ha continuamente disoccupati 800 unità lavorative.

Quali sono le leggi di cui nel mio ordine del giorno si chiede l'applicazione rigorosa? Legge 13 febbraio 1933, n. 215. L'articolo 4 di questa legge stabilisce che in ogni comprensorio di bonifica deve essere redatto un progetto che descriva le direttive di massima dei lavori di trasformazione agraria e l'articolo 42 della stessa legge fissa le penalità per chi non si attiene a tali direttive. In provincia di Bari 31.000 ettari di terreno fanno parte del Consorzio di bonifica della Fossa Premurgiana; il Consorzio stesso fin dal 1950 ha redatto le direttive di massima previste dal detto articolo 4, per i bacini del Locone e del Basentello, solo in parte cadenti in provincia di Bari, direttive approvate con Decreto ministeriale 3076/2651 del 3 luglio 1950; ma si aspettò ancora due anni e più e con altro decreto n. 2837 del 5 dicembre 1952 vennero rese esecutive solo su ettari 30.274, non sappiamo perchè non sulla intera estensione, cadente solo in minima parte in provincia di Bari nei tenimenti di Canosa e Minervino.

Vediamo ora se queste direttive sono state osservate dai proprietari terrieri: per noi parlamentari è umiliante non poter ottenere notizie precise negli uffici, i funzionari si trincerano dietro il segreto di ufficio. Perchè non ci è possibile sapere quali ditte sono adempienti nel presentare i progetti e quali le inadempienti? Perchè non ci dovrebbe essere consentito di prendere visione dei progetti presentati e guardare se gli stessi corrispondono alle direttive stabilite ed approvate? In che consistono questi segreti?

Per meglio documentarmi mi rivolsi al Ministro con interrogazione con risposta scritta e, con la mia grande meraviglia, la risposta mi ha deluso: il Ministero non è in grado di dirmi i nomi delle ditte adempienti e inadempienti.

Eppure non dovrebbe essere difficile avere tali notizie, basterebbe chiedere al consorzio di bonifica ed avere l'elenco delle ditte avvisate, come stabiliscono i decreti ministeriali, e l'elenco delle ditte che attenendosi a tali disposizioni

hanno presentato i progetti e quelle che a questo obbligo non si sono uniformate.

Prego ora i colleghi di seguirmi nella lettura di un brano delle direttive di massima fissate dal Consorzio di bonifica: « È *conditio sine qua non* per ogni progresso agricolo del comprensorio la sistemazione superficiale dei terreni, e poichè varie sono le condizioni orografiche del comprensorio stesso, il problema assume un duplice aspetto, in quanto investe i terreni di piano nei quali occorre accelerare il deflusso delle acque ed investe altresì i terreni di colle, in cui il deflusso delle acque va regolato ed infrenato. Sistemazione idraulica agraria di piano con le note scoline o fosse comperece e con collettori, cioè sistemazioni avvicinati al tipo toscano e sistemazioni agrarie di colle con preferenza per i tipi cosiddetti di traverso (girapoggio-cavalcapoggio, ecc.). Ed al riguardo di questo argomento non può non menzionarsi il sistema del Pelo Pardi che, pur non molto diffuso, ha dimostrato di prestarsi bene a risolvere talune particolari situazioni di governo idraulico agrario delle acque nei terreni di piano. « Ora se il Ministero ha approvato tali direttive perchè non obbligare i proprietari ad eseguire tali lavori? Perchè la Commissione per l'imponibile non dovrebbe poter mandare i disoccupati in base alla legge 16 settembre 1947, n. 929? Ecco giustificata la mia richiesta di emendare questa legge; in questo caso si darebbe lavoro ad un gran numero di disoccupati e si migliorerebbe la nostra industria agricola.

Come ho detto non mi è possibile di darvi dati precisi circa le ditte inadempienti agli obblighi di bonifica e per le quali troverebbero applicazione i provvedimenti stabiliti dall'articolo 42 della legge 13 febbraio 1933, n. 215, ma voglio darvi i dati riflettenti il consorzio generale di bonifica di Capitanata, denunziati dalla relazione del professor Pastore nel convegno di Foggia; l'ultimo piano di trasformazione redatto per questo comprensorio dal professor Marzotti Alemanni, approvato con decreto ministeriale del 15 maggio 1948 venne imposto nel novembre dello stesso anno, ed il termine fissato è venuto a scadere l'11 novembre 1956. Quale è il risultato oggi? Ottantasette ditte per una estensione di ettari 6.095 avevano portato a termine i lavori; 195 ditte

per ettari 12.411 avevano eseguito o quasi gli investimenti fondiari ed avviato il nuovo assetto colturale; 75 ditte per ettari 3.289 non avevano ancora avviato la trasformazione e, fra queste, 11 ditte per ettari 595 erano talmente inadempienti che il Ministero ne aveva già disposta l'espropriazione.

Noi ci domandiamo perchè solo 11 ditte fra le 75 inadempienti sarebbero passibili di espropriazione? Perchè non si procede e subito contro tutte? Solo così facendo i signori terrieri si convincerebbero che la legge, se deve essere rispettata dal povero, deve essere rispettata anche dai signori. Perchè se i contadini, spinti dal bisogno di lavorare e di produrre, invadessero le proprietà inadempienti ed eseguissero i lavori necessari, son sicuro che mandereste subito la Celere contro di loro e procedereste ad arresti. Tanto è avvenuto qualche mese addietro a Minervino Murge, ove i contadini venuti a conoscenza che per favorire l'agrario Campanella, inadempiente agli obblighi di bonifica, si stavano escogitando rimedi per non espropriarlo, dopo più di cinque anni che il Consorzio della Fossa Premurgiana aveva segnalato l'inadempienza, invasero quei terreni invitando il Governo ad applicare la legge nei confronti dei signori. Attraverso indagini sono venute a conoscenza che, oltre all'agrario Campanella, altri proprietari si trovano nelle stesse condizioni nel comprensorio della Fossa Premurgiana. Cito i fratelli Tofano, i fratelli Quaglietta ed altri: che cosa si aspetta a procedere contro di essi? Se le trasformazioni fondiari previste dalla legge venissero eseguite e presto, troverebbero lavoro altri braccianti. Perchè non si procede contro gli agrari che si son limitati solo a presentare il progetto ed aspettano lo scadere del tempo stabilito per provvedere? Questa facoltà è consentita al Ministero proprio in base all'articolo 42 della legge 13 febbraio 1933, n. 215. Ma il piano di massima approvato dal Ministero e limitato ai bacini del Locone e Basentello va subito esteso a tutto il comprensorio; non solo, ma presso il Ministero giace da circa un decennio la richiesta di allargamento del perimetro del consorzio di bonifica col parere favorevole di tutti gli organi stabiliti dalla legge. Che si aspetta ad emanare il necessario decreto?

Ma le direttive di massima previste dai patti approvati per la Fossa Premurgiana possono essere estesi anche fuori del consorzio stesso. Infatti l'articolo 2 del decreto legge 31 dicembre 1947, n. 1744, stabilisce che nei comprensori ove manchi il consorzio le attribuzioni ad esso demandate possono essere assolte dagli enti di colonizzazione o anche dal Ministero di agricoltura, e con la legge 8 gennaio 1952, n. 32, vennero classificati comprensori di prima categoria tutti i territori compresi nella legge stralcio. Queste, o signor Ministro, sono le leggi delle quali noi reclamiamo la rigida applicazione e che se applicate lenirebbero di molto la piaga della disoccupazione.

Ma oltre alle leggi già menzionate richiamo l'attenzione del Ministro di agricoltura sulla legge 30 dicembre 1923, n. 3267 (vincoli forestali). Con questa legge sono sottoposti a vincoli tutti i terreni che possono con danno pubblico subire denudazioni, perdere la stabilità o turbare il regime delle acque. L'articolo 2 di questa legge stabilisce che presso ogni comune a cura delle autorità forestali deve essere depositata una pianta planimetrica dei terreni vincolati accompagnata da una relazione che giustifichi il vincolo. Per i terreni lavorabili il Comitato forestale dovrà prescrivere le modalità delle lavorazioni con lo scopo di suddividere le acque, diminuire la velocità di smaltimento ed allontanare i danni (articolo 19 lettera e) del regio decreto 16 maggio 1926, n. 1126).

**PRESIDENTE.** Onorevole Pastore, la prego di concludere perchè sono più di 25 minuti che ella parla.

**PASTORE RAFFAELE.** Nella provincia di Bari questa legge non ha trovato applicazione che solo in pochi comuni, nel resto della provincia vigono ancora i vincoli del 1877, che certamente provengono da leggi precedenti.

Dopo circa due anni di insistenze potetti ottenere il deposito delle planimetrie nel comune di Spinazzola, ma senza la relazione giustificativa prevista dall'articolo 2 della legge. Dai documenti depositati risulta che, su ettari 17.000 circa formanti il territorio di quel Comune, 7526 sono sottoposti a vincolo, circa il 45 per

cento; molti di questi terreni sono coltivati, ma non con autorizzazione delle autorità forestali, come prescrive la legge, ma solo per volontà dei proprietari senza l'osservanza delle norme previste dalla legge. Il vincolo serve al proprietario solo quando i terreni sono domandati dalle cooperative in applicazione della legge sulle terre incolte.

Allarmata, per questi vincoli, nel periodo di pubblicazione, ricorse, contro di essi, la Camera del lavoro, ma il reclamo venne respinto dalla Giunta della Camera di commercio, con questa motivazione: « ritenuto che il motivo addotto dalla ricorrente, circa l'aumento della disoccupazione dei braccianti agricoli determinata per effetto del vincolo, non trova giustificazione, in quanto la legge contempla l'obbligo della lavorazione dei terreni con determinati accorgimenti tecnici e non con metodi retrogradi ». Ma la Giunta camerale non dice i metodi da adottare dai proprietari per la coltivazione dei terreni. Invano la stessa Camera del lavoro si è rivolta sia alla Giunta camerale che all'Ispettorato delle foreste di Bari, per conoscere gli obblighi dei proprietari che coltivano i terreni vincolati. Sono passati quattro mesi dalla richiesta senza neppure una risposta. È vero che l'Ispettorato di Bari è composto di un solo maresciallo. Questa è un'altra legge non applicata e che, se applicata, potrebbe alleviare la disoccupazione. Se, come dicevo innanzi, è riconosciuto che quando il contadino riesce ad avere un pezzo di terra compie dei veri miracoli, e se viene riconosciuta la grande capacità di questi lavoratori nelle trasformazioni agrarie, perchè non andare incontro al loro desiderio di avere un piccolo pezzo di terra per poter ricavare da esso quanto necessario per l'alimentazione della loro famiglia? Se la legge 18 aprile 1950, n. 199, fosse applicata nella lettera e nello spirito, tenuto conto di quanto dispone l'articolo 1 del decreto legislativo 6 settembre 1946, n. 89, cioè che sono concedibili i terreni sui quali possono adottarsi metodi culturali più attivi ed intensivi, tutti i proprietari, soggetti e non soggetti agli obblighi di bonifica, che non eseguissero nel termine prescritto i lavori ritenuti necessari dalle direttive di massima, approvate con decreto ministeriale, dovrebbero essere colpiti da questa legge. Invece avviene che questa

legge non è rispettata neppure dai Prefetti, ed il Prefetto di Potenza non si perita neppure di emettere un decreto negativo alle richieste delle cooperative che aspettano anni senza conoscere l'esito delle loro domande. Molti affermano che quel Prefetto se ne infischia della legge perchè si sente protetto dalla presenza al Dicastero dell'agricoltura di un parlamentare della Lucania. E' che dire della vendita dei suoli tratturali, ceduti ai contadini con contratti precari? Da indagini ufficiose mi risulta che sono circa 30 mila gli attuali concessionari ai quali viene proibito di compiere qualsiasi lavoro di trasformazione agraria. I contratti si rinnovano ogni 3 anni. Bisogna rinnovare 40 contratti al giorno e quest'opera continua da più di un trentennio. Che si aspetta a vendere tali terre come prescrive la legge? Do atto al Ministro che qualche pratica è stata avviata, ma dal 24 febbraio ad oggi l'ufficio di Foggia non è in grado di rispondere agli ordini del Ministero.

Quando nel 1956, parlando sul bilancio della agricoltura, chiesi che venisse applicata rigorosamente la legge sulle terre incolte, il Presidente della nostra Commissione di agricoltura, senatore Menghi, fece eco alla mia richiesta affermando che oggi è necessario passare ad assegnare alle cooperative i terreni mal coltivati. Il Ministro accettò il mio ordine del giorno come raccomandazione, ma non si è fatto nulla in merito, ed oggi, non so se dietro ordini del Governo o per poca comprensione degli organi locali, si arriva all'assurdo di respingere le domande di cooperative anche quando si riconosce che effettivamente esiste lo stato di incoltura. Questo però si deve non a colpa del proprietario, ma del fittavolo. Come dicevo al principio del mio intervento, il Ministro Medici segnalava un vasto campo di azione che si avrebbe in agricoltura intensificando la conduzione su circa 4 milioni di ettari di terreno di proprietà dei Comuni e delle opere pie. Ma avete impartito queste disposizioni alle vostre Prefetture? Il Governo è certamente a conoscenza che, ove le amministrazioni locali cercano di cancellare questo stato di cose ed anche di migliorare le loro rendite, sono le Commissioni provinciali che lo impediscono. Cito un caso specifico: 67 contadini di

Gravina conducono dal 1927 ettari 67 di terreni di proprietà dell'E.C.A. col canone bloccato di quintali 135 di grano. L'amministrazione dell'Ente accetta la richiesta di quei contadini, riuniti in cooperativa, di concedere i terreni stessi in enfiteusi, portando il canone da quintali 135 a 160, approvando anche il piano di trasformazione presentato dalla cooperativa; ma è la Prefettura che su parere dell'Ispettorato agrario concede l'enfiteusi, ma non alla cooperativa, bensì ai singoli contadini. E poi voi venite qui a magnificare la funzione sociale della cooperazione. A nulla valsero le ragioni contenute nella delibera della Commissione dell'E.C.A. I contadini invitano la loro cooperativa a produrre ricorso gerarchico al Ministero dell'interno: il ricorso venne prodotto e di esso si occupò anche la Direzione generale della cooperazione; ma dopo diverse lettere il ricorso venne respinto perchè il Presidente della cooperativa non era stato autorizzato a produrlo. Se le vostre Prefetture agiscono come innanzi, perchè lamentarsi dello stato di arretratezza nella coltivazione dei terreni delle opere pie? Quale sarebbe la cooperazione che si propone fini sociali, forse quella obbligatoria degli enti di riforma?

Concludendo, onorevoli colleghi, mi auguro che da parte del Ministero dell'agricoltura nulla sia lasciato intentato per andare incontro ai bisogni di questa grande massa di lavoratori disoccupati.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori De Luca Luca e Spezzano.

**CARELLI, Segretario:**

« Il Senato, considerato che nei comprensori di riforma molti assegnatari, con propri mezzi e senza ricevere alcun indennizzo da parte degli stessi Enti di riforma, hanno eseguito, concordandone con gli Enti stessi le modalità, lavori di trasformazione dei terreni loro assegnati; così come è accaduto nella zona dell'Opera valorizzazione della Sila;

ritenendo che tali opere di trasformazione debbano essere continuate e completate, giusta le stesse esigenze degli assegnatari;

invita il Governo

perchè, senza ulteriori dilazioni e tenuto conto della situazione economica degli interessati, disponga il pagamento di quanto dovuto da parte degli Enti agli assegnatari ».

**PRESIDENTE.** Il senatore De Luca Luca ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**DE LUCA LUCA.** Onorevole Presidente, mi consenta in tre minuti di dire qualcosa intorno al mio ordine del giorno. Si tratta di un vecchio problema, del pagamento cioè di quanto dovuto agli assegnatari nei vari comprensori di riforma per le opere di trasformazione che gli stessi hanno fatto d'accordo con gli Enti e con i tecnici degli Enti. Vecchio problema che, durante la discussione dei bilanci dell'agricoltura e a mezzo di interrogazioni, ecc., abbiamo sempre posto all'attenzione del Governo. Il Governo e la maggioranza sono stati unanimi nel riconoscere giuste le nostre richieste ed hanno promesso che il problema sarebbe stato risolto. Ma a sette anni circa dall'inizio della riforma fondiaria, a questi assegnatari, che con enormi sacrifici hanno compiuto queste opere di trasformazione fondiaria, ancora non è stato dato un soldo da parte degli Enti di riforma. Io sono abituato a corroborare ciò che dico con la mia personale esperienza, e desidero dirvi l'esperienza che ho fatto nella settimana scorsa nella mia regione. Ho visitato una zona dell'Opera per la valorizzazione della Sila, situata tra Squillace e Borgia: è denominata Vallo. In questa zona vi sono 42 famiglie di assegnatari, ognuna delle quali si compone in media di sei persone. Questa zona, che prima dello scorporo era tutta cespugli altissimi e bosco, apparteneva a un vero e proprio signore della terra, famoso per la sua ricchezza, la sua avarizia, il suo cinismo, la sua prepotenza, ed anche per il suo cognome: don Gregorio Mazza. Ebbene, a don Gregorio Mazza l'Ente Sila ha scorporato i terreni peggiori. (*Interruzione dell'onorevole Pugliese, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.*)

Onorevole Sottosegretario, possiamo andarci assieme, per constatare come l'Ente Sila

abbia scorporato al barone Mazza i terreni peggiori lasciandogli i migliori. Oggi Mazza, dopo lo scorporo, possiede circa 3.000 ettari di terra, onorevole Presidente, che si può dire sono i migliori terreni di tutta la superficie agraria della Calabria.

Ora, in questo Vallo assegnato ai contadini vi stanno 42 famiglie. Io avrei preferito visitare questa zona insieme al Ministro Colombo. Ne sarei stato oltre che onorato veramente felice, perchè tutti e due ci saremmo, nello stesso tempo, compiaciuti di alcune cose compiute dall'Opera Sila e ci saremmo tutti e due rammaricati per altre cose. Ci saremmo evidentemente compiaciuti, vedendo le belle case che ha fatto l'Opera Sila, però ci saremmo rammaricati, per esempio, visitando insieme le stalle che ha fatto l'Opera Sila; certe stanzette larghe due metri e lunghe tre, per cui c'entra sì e no una vacca. In questo campo si potrebbe affermare che l'Opera Sila ha compiuto il miracolo per cui le vacche per uscire fanno marcia indietro! Evidentemente se avessimo visitato insieme queste stalle questo sarebbe stato uno degli elementi che ci avrebbe rammaricato.

Ed avremmo constatato che i figli di questi assegnatari sono tutti senza scarpe e quasi tutti seminudi. Ci saremmo rammaricati per esempio nel vedere gli assegnatari che, per bere acqua o per lavarsi, debbono compiere, fra andata e ritorno, un percorso complessivo di otto chilometri. E poi naturalmente ci saremmo compiaciuti nel vedere in questa zona, che prima era tutta una macchia, il vero miracolo compiuto dagli assegnatari. Queste 42 famiglie con sforzi veramente eroici, senza aiuto di nessuno, concordando con l'Ente Sila il lavoro che avrebbero dovuto fare in fatto di trasformazione, hanno veramente compiuto, come dicevo, un miracolo. Dove c'erano cespugli e bosco troviamo la vite, il grano, gli ortaggi. Ed oggi costoro chiedono che sia pagato loro quanto hanno speso per fare questa opera di trasformazione, concordata con l'Ente Sila.

Ecco perchè io, nel citare questa mia esperienza diretta, fatta la settimana scorsa, esperienza che mi ha colpito e mi ha commosso, proprio nel nome di queste 42 famiglie, pongo il problema e chiedo che il Governo defini-

sca questa questione e disponga immediatamente il pagamento di quanto dovuto da parte degli Enti a tutti gli assegnatari che si trovano nelle stesse condizioni nei vari comprensori di bonifica. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Petti.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, ritenuto che sui terreni del Sele sono già praticate colture di alto reddito tra cui primeggiano, fra le altre, quelle del pomodoro da pelati e da conserve, della barbabietola da zucchero e del tabacco, con alta produzione media ad ettaro;

ritenuto che nel programma di massima dell'Ente di riforma della zona non è stato previsto alcun impianto industriale relativo a tali colture;

invita il Governo affinché voglia tenere conto della necessità di dotare la zona del Sele di appropriati impianti industriali confacenti alle menzionate colture, con particolare riferimento a quelle del pomodoro e del tabacco, ed a tale scopo assegnare un congruo finanziamento aggiuntivo al competente Ente di riforma ».

PRESIDENTE. Il senatore Petti ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

PETTI. Affido questo ordine del giorno a due ordini di considerazioni, uno di indole generale, l'altro di indole particolare. Quello di indole generale consiste in questo, che cioè quando la produzione agricola ha raggiunto l'alto livello che hanno raggiunto le colture da me menzionate nell'ordine del giorno, occorre pur cercare di applicare quel principio generale annunciato in questa Assemblea in occasione della discussione sugli enti di riforma che cioè questi enti possono anche provvedere alla creazione di quegli ingredienti industriali atti alla trasformazione dei prodotti agrari. Ma il motivo fondamentale del mio ordine del giorno risiede in una considerazione che io prego il Governo di voler tenere attentamente presente, ed è quella che, essendo la produzione del tabacco e del pomodoro a carattere stagionale, impie-

gando per pochi mesi le numerose masse bracciantili della piana del Sele, queste masse, dopo aver prestato il loro lavoro estenuante durante tutti i mesi estivi, guadagnando un misero salario, restano poi completamente disoccupate. Se si potesse, come io spero e mi auguro, promuovere l'impianto *in loco* di industrie atte alla trasformazione industriale dei prodotti in parola anche il problema della disoccupazione di queste masse contadine sarebbe risolto. È un problema di indole sociale ed umana che io mi permetto di prospettare al Governo, nella sicurezza che verrà tenuto nella più benevola considerazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Alberti.

CARELLI, *Segretario*:

« Il Senato, considerate le inaudite difficoltà in cui si dibattono gli agricoltori delle provincie colpite dalle calamità naturali che si sono abbattute sull'Italia nel maggio 1957;

invita il Governo a disporre che ivi siano facilitate le operazioni di conferimento di grano ai « granai del popolo », aumentando il contingente e abbassando, al caso, i limiti di peso specifico per l'accettazione del prodotto ».

PRESIDENTE. Il senatore Alberti ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

ALBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di costituire il secondo precedente negli annali parlamentari, di illustrazione di ordine del giorno più breve della formulazione dell'ordine del giorno stesso, tanto *ad oculos* sono esposte le questioni che interessano la mia povera provincia e tutti i colpiti in generale dalle avversità atmosferiche di quest'anno ai fini del conferimento del frumento agli ammassi.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Battaglia, Lubelli, Caristia, Condorelli, Ragno, Prestisimone, Cusenza, Di Rocco, Romano Antonio, Criscuoli e Clemente.

CARELLI, *Segretario*:

« Il Senato, considerata la grave crisi che da tempo travaglia la olivicoltura italiana per la quasi completa inattività del mercato dell'olio di oliva;

ritenuto che tale depressione del mercato è principalmente dovuta alla importazione dei semi oleosi e degli olii di semi spinta ad un limite superiore a quello di equilibrio del bilancio alimentare;

ritenuto ancora che anche l'industria degli olii sintetici contribuisce ad appesantire la già tanto grave situazione di mercato;

ritenuto che la politica dell'albero di oliva seguita dal Governo — provvida nella sua sostanza — risulterebbe priva di ogni pratico beneficio se non si eliminassero le cause efficienti della crisi delle aziende olivicole;

invita il Governo:

1) a ridurre entro i limiti dell'annuale fabbisogno la importazione degli olii di semi, dei semi oleosi e dei grassi commestibili;

2) a controllare sempre più e sempre meglio la produzione dei cosiddetti olii di oliva che sono frutto di mistificazioni varie al fine di accertarne gli elementi che vi entrano in composizione in modo che la etichetta di tali olii sia perfettamente corrispondente alle componenti di essi;

3) a vietare taluni sistemi propagandistici pregiudizievoli degli interessi dell'olivicoltura e a propagandare nel modo migliore l'olio di oliva genuino mettendone in luce le caratteristiche naturali che lo rendono preferibile a qualsiasi altro olio;

4) a rivedere tutta la legislazione sulla produzione e commercio degli olii alimentari riservando all'olio di oliva il posto preminente che ad esso spetta ».

**PRESIDENTE.** Il senatore Lubelli ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**LUBELLI.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, sarò breve, convinto che la sintesi non nuoccia all'importanza del problema di cui all'ordine del giorno presentato che, peraltro, è chiaro nella sua portata.

Intendo parlare della crisi del mercato oleario, delle cause che la determinano e dei possibili rimedi. È stato statisticamente accertato che in Italia, nell'ultimo quinquennio (1952-1956) mentre si è avuta una produzione media annuale di quintali 2.500.000 di olio, di contro il fabbisogno annuo è stato di quintali 4.000.000. La differenza in quintali 1.500.000 è stata colmata con l'importazione non di olio di oliva, ma di olii e grassi fluidi, vegetali e di origine animale, olii acidi, acidi grassi, oleine ecc.

Per questa importante voce del bilancio alimentare il nostro Paese necessita, quindi, di una integrazione. Giova, però, a questo punto soggiungere che la necessità di integrare la produzione nazionale con l'importazione si fa sentire anche nelle annate in cui la nostra produzione potrebbe coprire l'intero fabbisogno. Permane, infatti, una domanda di una certa rilevanza di olio di semi da parte di alcune provincie del Nord che lo preferiscono a quello di oliva, come lo preferiscono pure per il suo rendimento le pasticcerie, i biscottifici e le friggitorie. Con quanto fin qui ho detto ho voluto evidenziare la necessità di mantenere sul mercato nazionale olii siffatti contro il pregiudizio di coloro che vedono la difesa dell'olivicoltura nella proibizione di importare olii di semi esteri.

Non si dica che si potrebbe importare olio d'oliva a integrazione del fabbisogno nazionale, perchè così facendo non verrebbe soddisfatta la domanda di olio di semi che in Italia permane al di fuori di ogni ragione di sufficiente offerta di olio d'oliva. Così essendo, non ci si può non accorgere che una razionale politica di difesa della olivicoltura non può esaurirsi in una preconcepita avversione nei riguardi degli olii di semi ma deve, invece, mirare ad assicurare, seguendo altra direzione, un'autonomia di prezzo al nostro olio d'oliva: prezzo che sia remunerativo per l'olivicoltore. Questa è la sola politica che possiamo seguire, questa è la sola politica che da lei, onorevole Ministro, gli olivicoltori si attendono ed hanno il diritto di attendersi. Per seguire tale politica si dovrebbe, tra l'altro, restituire all'olio d'oliva il suo giusto prestigio qualitativo, specie ora che l'industria degli olii di semi ha fatto progressi sì grandi da guadagnarsi la preferenza di molti consumatori anche nella stessa Italia meridionale. Questo fenomeno — a mio avviso — più

che ad una spinta economica che porta a preferire il prodotto di minor costo, è dovuto al confronto qualitativo con certi olii cosiddetti di oliva e che sono invece il risultato di procedimenti di sintesi e di forme particolari di estrazione a base di materie prime tutt'altro che nobili, quali gli acidi grassi e le sanse ad alta acidità. Sono questi cosiddetti olii di oliva che minacciano l'olivicoltura per il loro facile collocamento nelle zone di consumo tradizionale degli olii di semi o di olii di oliva insapori e neutri. Se si vuole evitare di mantenere in uno stato di costante crisi l'olio di oliva genuino bisogna esaminare attentamente tale situazione di cose. Ed occorre valutarla tanto più attentamente quanto più mimetizzabile resta il generico olio rettificato B cui si assimila l'olio di sintesi. Questo olio, che usurpa il nome di olio d'oliva, minando il prestigio di quello vero, sfugge ad ogni processo di chiarificazione ed ogni suo elemento rimane oscuro. È difficile infatti determinarne la qualità, potendo provenire sia dalle sanse che da acidi grassi generici prodotti in Italia od anche importati dall'estero.

È evidente pertanto che detto tipo di olii non è legato come quelli di pressione all'andamento generale della campagna olearia ed in conseguenza il suo prezzo è indipendente da questo. Può, quindi, determinare impreviste situazioni nel mercato oleario perchè entra variamente in miscela con olii di pressione e può diventare per una qualsiasi ragione concorrenziale, determinante fattore ribassistico e di confusione del mercato oleario. E ciò a parte ogni considerazione di ordine igienico-sanitario sul valore effettivo degli olii da « idrogenazione dei grassi animali marini » comunemente denominati olii di balena, più o meno commestibili anche per lo stato di conservazione in cui si trovano al momento delle lavorazioni, per il duplice danno che essi arrecano al mercato, sia per l'aumento fraudolento della quantità dell'olio di oliva, che per il discredito che riversa su questo prodotto. E così la diffidenza ed il sospetto del consumatore fatalmente ne determinano l'ostracismo in favore dell'olio di semi. Il complesso di cause dianzi accennate ha fatto sì che la tendenza nel consumo degli olii dei grassi in genere sia sempre più orientata verso prodotti di sa-

pore neutro insipidi e che non tradiscono le origini. Non si chiede più agli olii da tavola quella fragranza tanto apprezzata dai buongustai del tempo antico, quando i piaceri della tavola non erano ancora declassati ed affidati all'alchimia dei vari condimenti. E così il mercato dell'olio è fermo e l'olivicoltore non può sperare in un prezzo remunerativo del suo pregiato prodotto. Quali i rimedi?

Sono di avviso che, se è necessario importare olii di semi, è altrettanto necessario ridurre tale importazione entro i limiti del fabbisogno annuale. Ma occorre ancora altro: occorre rieducare il palato degli italiani all'olio di oliva. Penso che non sia facile riportare il gusto del consumatore a quella raffinatezza quasi perduta, a meno che non si impieghino quelle stesse armi che hanno contribuito a deviarlo; intendo riferirmi alla propaganda. Ed infatti, poichè la vista di enormi cartelloni pubblicitari disseminati un po' ovunque, sui muri, per le strade cittadine e per le strade extra urbane, ha richiamato l'attenzione del pubblico su questa o su quell'altra marca di olio le cui virtù medicinali o vitaminiche sono decantate pure eccessivamente alla radio ed al cinema, acquistando sempre ogni giorno nuovi clienti, è necessario fare lo stesso in favore del prodotto puro, del prodotto che sa di frutto, che conserva integre le vitamine naturali. E non saranno certo le lodi ben scelte che ci faranno difetto nei riguardi del prodotto puro e genuino. Convinceremo così il pubblico della superiorità dell'olio naturale rispetto a quello sintetico o comunque lavorato. Parallelamente a questa campagna propagandistica ne va condotta un'altra rivolta ad una maggiore osservanza delle norme che disciplinano il mercato, ispirata al concetto che la merce deve rispondere a quanto dichiarato sull'etichetta. Esistono norme in proposito che potrebbero impedire ogni abuso, ma sarebbe opportuno, per noi indispensabile, riesaminare tutta la legislazione vigente onde potenziarla nel supremo interesse di conservare quel mercato che tanto peso ha nella economia nazionale. Bisogna al più presto eliminare le frodi le cui conseguenze e ripercussioni hanno — come è intuitivo — una portata ben più vasta del solo illecito guadagno. Tale eliminazione è facilmente raggiungibile solo se ci si irrigidisce nella sorveglian-

za; sorveglianza questa facilmente attuabile perchè i così detti rettificati « B » non si ottengono con modeste installazioni artigiane, ma in veri e propri stabilimenti industriali necessariamente provvisti di permessi di importazione delle materie prime. Dovrebbe, quindi risultare molto semplice il controllo sulla destinazione dei prodotti lavorati. Basterebbe, invece, seguirne con maggiore attenzione i veri passaggi commerciali per giungere ad identificare il punto critico in cui viene posta in essere la frode lamentata che, se resa nota attraverso la propaganda, finirà di nuocere all'olio genuino. Chiunque abbia qualche rudimentale nozione di chimica sa bene che tutti i grassi e gli oli minerali e vegetali non sono altro che un miscuglio di trigliceridi in cui predominano le principali componenti dell'olio di oliva in proporzioni variabili. È chiaro quindi che con i moderni principi di frazionamento e di distillazione dei grassi, dal sego della peggiore qualità al grasso di ossa, dagli oli di palma a quelli di thè e di pesce, si possono separare i componenti predominanti dell'olio di oliva. Le frodi perpetrate ai danni dell'olio di oliva risalgono a tempi lontani, ma erano frodi che si addicevano al « buon tempo antico »: un po' di olio di frullino con del buon olio di pressione e tutto finiva lì. L'autarchia ed il tesseramento insegnarono le prime frodi con tagli di oli di semi, cioè con oli di provenienza diversa dall'oliva. Le prime frodi in grande stile ebbero inizio negli anni 1951-52, con risultati abbastanza gravi non soltanto per il nostro povero fegato, ma anche per gli agricoltori e per quei pochi industriali che desideravano mantenersi onesti. In questo campo così delicato il Governo incominciò la sua azione a favore degli interessi e della salute dei cittadini emanando nell'ottobre 1953 quel decreto-legge n. 43 con il quale si istituiva una imposta di fabbricazione di lire 12 al chilo per gli oli ed i grassi liquidi animali con il punto di fusione inferiore ai 30 gradi. Ma i commercianti e gli industriali poco corretti non hanno desistito dalle loro manipolazioni ed hanno immediatamente abbandonato l'importazione di grassi animali per iniziare quella dei grassi vegetali. Così l'olio di palma dai 90.876 quintali importati nel 1953 passò improvvisamente nel 1954 a quintali 373.511.

Finalmente dopo un anno, e precisamente con il decreto-legge n. 1080 del 26 novembre 1954, si arrivò a controllare anche i grassi vegetali. I due decreti-legge sopracitati sono risultati incompleti perchè non contemplano nessuna imposta di fabbricazione per gli acidi grassi derivati dalle olive, e siccome non è possibile accertare se un acido oleico sia di origine animale o vegetale, venne iniziata l'importazione di oleine di origine animale. La frode divenne di facile attuazione perchè purtroppo in Italia i nostri laboratori non erano, come non sono ancora, attrezzati con impianti moderni con cui, con l'aiuto della chimica analitica e bromatologica, si possa essere in grado di accertare se un acido oleico sia di origine vegetale o animale.

Da qui la necessità che il Governo supplisca a tale grave lacuna mettendo una imposta di fabbricazione per gli acidi grassi di origine di oliva: necessità questa che ha trovato concreta adesione nel decreto-legge del 31 ottobre 1956, che istituisce una imposta di fabbricazione di lire 25 mila al quintale sugli acidi grassi. Ma fatta la legge, trovato l'inganno. Infatti i cosiddetti « bucanieri dell'olio » sono riusciti ad aggirare le provvide disposizioni di legge ricorrendo all'importazione di olii acidi senza pagare « gabella ».

Infatti in Germania si preparano miscele di olii a solfuro (olii estratti con solfuro di carbonio dalle sanse), acidi grassi (oleine). Queste miscele producono acidi grassi con acidità inferiore ad 85° e quindi doganalmente qualificati « olii acidi » che, come risulta da un attento esame di tutte le voci doganali, non sono soggetti nè ad imposta di fabbricazione nè a licenza di importazione. L'unico balzello di cui sono gravati è infatti un dazio doganale del 20 per cento come per gli olii di oliva.

Da qui la necessità dianzi rilevata di riesaminare tutta la materia legislativa al riguardo per meglio regolarla onde evitare abusi, frodi e sotterfugi a danno delle aziende olivicole e della politica che il Governo ha dimostrato di voler perseguire in favore dell'olivicultura. Onorevole Ministro, non basta alleviare l'olivicultura dalle spese di impianti di ricostituzione e di conduzione: è soprattutto necessario assicurarle un remunerativo prezzo di vendita del prodotto nella continuità del mercato.

Questa sarebbe la contropartita da offrirle in cambio delle sue passate ed attuali sofferenze e delle sue prestazioni offerte in un clima di tristezza e di sfiducia nonchè di calamità di ogni genere. Signor Ministro, gli olivicoltori tanto hanno sofferto e soffrono ed hanno bene il diritto di attendersi da lei sempre migliori e più consone provvidenze perchè l'olivo non sia un vuoto ma un concreto simbolo di pace.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Ristori, Fantuzzi e Giustarini.

**CARELLI, Segretario:**

« Il Senato, considerata la gravità della situazione determinatasi nelle zone mezzadrili in relazione alla mancata applicazione del decreto-legge numero 142 dell'aprile 1946 in cui facevasi carico ai concedenti il pagamento dei contributi unificati senza rivalsa nei confronti dei mezzadri;

considerata altresì la emanazione di sentenze difformi da parte della stessa Cassazione;

invita il Governo a predisporre un provvedimento interpretativo del menzionato decreto-legge ».

**PRESIDENTE.** Il senatore Ristori ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**RISTORI.** Signor Presidente, sarò brevissimo.

Fin dall'aprile del 1946, in seguito all'emanazione di un decreto-legge luogotenenziale, si faceva carico ai datori di lavoro, in tutti i settori della produzione, del pagamento integrale dei contributi unificati. Senonchè la Confida fece eccezione in quanto, accettando i termini della legge per quanto si riferiva ai braccianti agricoli, negava il diritto per quanto riguardava il provvedimento a favore dei mezzadri e voleva imporre loro una rivalsa del 50 per cento sul pagamento dei contributi unificati che facevano carico ai concedenti. Furono posti a più riprese dei quesiti al Ministero del lavoro competente che aveva emesso il provvedimento

medesimo, e lo stesso onorevole D'Aragona, che era stato il proponente di questo decreto-legge, esprimeva il parere che anche i mezzadri avevano il diritto di usufruire dei benefici del provvedimento.

In un secondo momento fu posto lo stesso quesito quando Ministro del lavoro era l'onorevole Rubinacci, ed anche l'onorevole Rubinacci rispose in senso affermativo. Quindi era da presumere che di fronte a pareri così autorevoli la Confida recedesse dalla sua posizione; senonchè essa persistette e si ebbe, mi sembra nel 1950, una prima sentenza della Corte di Cassazione e sezioni unite. In questa circostanza anche la Cassazione a sezioni unite esprimeva in una sentenza il principio che i mezzadri avevano il diritto di beneficiare di questo provvedimento. Senonchè la Confida non contenta persistette ulteriormente, e attraverso una nuova sentenza successivamente si ebbe un fatto molto strano: che la stessa Cassazione sempre a sezioni unite, sia pure essendo stati sostituiti il Presidente ed il relatore, emise una sentenza diametralmente opposta, per cui ad 11 anni di distanza permane un conflitto nelle nostre campagne che ostacola la definizione dei saldi colonici.

Perpetuandosi questa situazione ed essendo state presentate a suo tempo da alcuni anni delle proposte di iniziativa parlamentare interpretative del decreto-legge n. 142 dell'aprile 1946, che però non sono state ancora prese in considerazione, e partendo dal fatto dei pareri espressi in un primo tempo dal Ministro D'Aragona e successivamente dal Ministro Rubinacci, ritengo che il Governo avrebbe dovuto sentirsi impegnato a proporre esso un disegno di legge che definisse l'interpretazione del decreto-legge menzionato.

Quindi faccio appello ai colleghi senatori perchè, quando verrà posto in votazione questo mio ordine del giorno, venga approvato all'unanimità affinchè sia risolto il problema che è alla base della esasperazione delle lotte sociali nelle nostre campagne. (*Approvazioni dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Asaro, Grammatico e Russo Salvatore.

CARELLI, *Segretario* :

« Il Senato, constatata l'esistenza della crisi che grava sul mercato vinicolo con immediati riflessi peggiorativi sull'economia agricola della viticoltura;

considerato che le cause determinanti di tale crisi vanno individuate, fra l'altro :

1) nel continuo dilagare della produzione sofisticata di vini e bevande alcoliche anche mediante processi fraudolenti in danno dell'erario perchè si evadono le imposte;

2) nella rilevante incidenza, sul costo al consumatore, dell'imposta di consumo sul vino;

3) nella particolare gravosità delle tariffe ferroviarie al confronto di quelle praticate per altre merci ammesse al trasporto sulle ferrovie;

4) negli impedimenti e nelle difficoltà allo sbocco dei nostri vini verso determinati mercati esteri che in passato sono stati di largo assorbimento;

5) nella insufficiente funzionalità delle cantine sociali per mancanza di efficaci misure di potenziamento delle stesse;

rilevato il danno che da tutto ciò deriva a vasti settori della nostra economia;

invita il Governo

ad attuare sollecitamente tutti quei provvedimenti atti a rimuovere le cause sopra indicate e le altre risultanti, al fine di una pronta ripresa del mercato vinicolo italiano e della economia agricola della viticoltura ».

**PRESIDENTE.** Il senatore Asaro ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**ASARO.** Onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, cercherò rapidamente di dare un minimo di illustrazione al contenuto del mio ordine del giorno e alle richieste che con esso pongo. Si tratta della crisi del mercato vinicolo e dei suoi riflessi nell'economia della viticoltura.

È un problema grave le cui conseguenze, da anni, agitano e preoccupano tutti i viticoltori italiani ed altre vaste categorie di operatori economici. È un problema che, per i suoi effetti, va risolto per evitare che decine di migliaia di braccianti agricoli siano oppressi dal-

la miseria perchè restano disoccupati. Ritengo che tanto il Ministro quanto l'onorevole Sottosegretario siano a conoscenza delle infinite iniziative prese per porre la questione e sollecitarne la soluzione, dalle associazioni di categoria alle camere di commercio, industria ed agricoltura, dai consigli comunali ai sindacati, all'Istituto regionale della vite e del vino. Da tutte le parti si sono levati preoccupanti allarmi, si sono reclamati urgenti provvedimenti per risolvere la crisi del mercato vinicolo e quella della viticoltura.

Ci si affanna a individuare le cause e sono state fatte molte promesse. Alcune delegazioni sono venute qui ed io stesso ho avuto l'onore di accompagnare presso il Ministro Colombo le rappresentanze delle categorie. Si riconosce da parte di tutti che la crisi esiste, che bisogna rimuoverne le cause, ed io mi permetterò di indicare quali sono queste cause.

Trattasi fondamentalmente di cattiva politica, e ciò non per incapacità o per ignoranza del problema. Tutti possiamo dare atto al Ministro Colombo come a lei, onorevole Pugliese, che sapete affrontare e risolvere problemi molto più profondi di questo. Il fatto che questo problema non venga avviato a soluzione viene attribuito perciò a mancanza di volontà.

In particolare, poi, causa della crisi è l'esosità fiscale. Le categorie vitivinicole non possono sopportare il peso dei balzelli che gravano sulla loro attività economica: contributi unificati in agricoltura, imposta complementare, reddito agrario, imposta e sovrimposta sui terreni, aliquota di supercontributi sui terreni. Si tratta di un ammontare che alle volte equivale a più di quanto si ricava dalla terra. E non esagero: un ettaro di terra è a volte assoggettato complessivamente ad una imposta di 150 mila lire, e cioè di più di quanto possa valere il prodotto ricavato.

Altra causa è l'imposta di consumo. E qui mi sia consentito elevare una protesta contro il comportamento del Governo di Roma, il quale attraverso il proprio commissario ha impugnato la legge regionale che abolisce il dazio di consumo; si tratta di una prima misura che dovrebbe essere di esempio per tutta Italia. Impugnando questa legge il Governo ha voluto

552ª SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

11 LUGLIO 1957

ostentare un disprezzo per gli interessi di determinate categorie delle regioni meridionali.

Inoltre, è da rilevare il grave e spietato sfruttamento fatto mediante l'enormità dei prezzi di tutto ciò che serve per le colture: attrezzi rurali, fertilizzanti, disinfettanti, energia elettrica, tutti prodotti in mano ai monopoli privati che strozzano i viticoltori che non sono in condizioni di acquistare questi mezzi ai prezzi imposti.

Altra causa è la carenza di opere di bonifica. Le nostre terre hanno bisogno di acqua e quindi di opere per le irrigazioni ma, anche discutendosi l'ultimo provvedimento in merito, non è stata ascoltata la richiesta dell'Ente di riforma siciliana al riguardo.

Ancora, c'è l'oppressione contro le cantine sociali. Non si fa niente per sostenere questi organismi economici e democratici i quali potrebbero, se sostenuti dallo Stato, portare un sollievo al mercato vinicolo. E, per essere breve, l'imperversare delle frodi. Ne ho sentito parlare anche adesso; è un problema questo del quale ci dobbiamo vergognare: è assurdo che lo Stato non riesca a reprimere questi frodatori, questi produttori di vino sofisticato i quali arrivano alla spudoratezza di affermare che sono nel loro diritto perchè sono riusciti a produrre in 24 ore tanto vino quanto se ne produce in una annata agricola da cento ettari di terreno.

Inoltre si dovrebbe imporre l'uso esclusivo di alcool di vino per tutte le bevande alcoliche. Un grave errore a questo proposito è stato fatto quando non è stata ascoltata la nostra voce, allorchè abbiamo chiesto che fosse assoggettato all'imposta erariale anche l'alcool di mele che è l'alcool principalmente adoperato per la produzione di bevande alcoliche e vini sofisticati.

Infine il sottoconsumo che si verifica per questo prodotto. Milioni e milioni di consumatori hanno dovuto rinunciare al vino. La disoccupazione e la miseria che opprimono le nostre popolazioni le privano della capacità di acquisto, perchè colui che non può comprare nè il pane, nè la pasta, è logico che non comprerà nemmeno il vino.

Sono queste le cause principali della crisi del vino e della viticoltura e prego gli onorevoli

colleghi che mi hanno confortato con i loro cenni di assenso, perchè hanno riconosciuto giusto il problema che pongo, di appoggiare il mio ordine del giorno ed il Governo di volerlo accogliere e soddisfare le richieste.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Russo Luigi.

CARELLI, *Segretario*:

« Il Senato, rilevata la importanza economica e sociale della olivicoltura e la necessità di una adeguata tutela dalla concorrenza degli olii di semi e degli olii cosiddetti sintetici; denuncia l'attività del complesso industriale A.N.I.C., che, con grande apparato pubblicitario, ha disposto di immettere al consumo la produzione di un liquido oleoso (Oliver) qualificandolo superiore all'olio di oliva;

invita il Ministro dell'agricoltura e delle foreste a dire una parola chiarificatrice sul grave problema, al fine di dare serenità e fiducia agli olivicoltori ».

PRESIDENTE. Il senatore Russo Luigi ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

RUSSO LUIGI. Rinuncio a svolgere questo importante ordine del giorno. Ho posto un quesito preciso al Governo e mi attendo una risposta adeguata.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Sibille.

CARELLI, *Segretario*:

« Il Senato, di fronte alla grave deficienza di norme tecniche che esiste nel nostro Paese per la prevenzione dei danni alle persone e alle opere pubbliche e private dovute alle calamità naturali come provano lontani e recentissimi gravi disastri (alluvioni Calabria, Salernitano, Valli di Susa e Lanzo, Valle del cuneese e inondazioni del Polesine);

impegna il Governo a prendere in viva considerazione le insistenti invocazioni già da anni rilevate da tecnici e studiosi perchè anche in Italia si raggiunga un adeguato sviluppo nel campo geofisico e meteorologico tale

da far superare l'attuale stato di disarmonia organizzativa degli Uffici preposti a queste attività;

impegna conseguentemente il Governo a costituire al più presto una Commissione geofisico-meteorologica col compito di coordinare tutte le attività relative agli studi e alle applicazioni della geofisica e della meteorologica nel nostro Paese in modo da non lasciare, in occasione dell'anno geofisico internazionale aperto il 1° luglio corrente e ricorrente giubilamente, il nostro Paese in condizioni di inferiorità di fronte agli altri Paesi e proprio mentre si opera con un più ampio concerto europeo;

impegna il Governo a operare energicamente affinché superati i falsi prestigii dei vari Ministeri si provveda con la guida della su espressa Commissione a determinare:

a) la pronta unificazione dei relativi servizi ora frazionati in diversi Ministeri;

b) il potenziamento dell'insegnamento della geofisica e della meteorologica con nuove cattedre universitarie in modo che fra non molto si possano istituire lauree specifiche in dette discipline come già esistono in altri Stati e poterne così estendere lo studio nelle scuole medie-superiori;

c) la fondazione di un istituto per lo studio della neve, del ghiaccio e delle valanghe considerando che tutti i Paesi insistenti sull'Arco alpino (Svizzera, Austria, Francia e Jugoslavia) già vi hanno provveduto e solo noi siamo senza una unica guida che possa portarci alla più esatta conoscenza dei fenomeni relativi alla neve, al ghiaccio, alle valanghe per garantire la razionale difesa delle zone montane, provvedendo così alla maggiore sicurezza dei traffici, delle industrie idroelettriche, delle telecomunicazioni.

PRESIDENTE. Poichè il senatore Sibille non è presente si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Carelli.

TOMÈ, *Segretario*:

« Il Senato, considerate le complesse ed elevate funzioni del Consiglio superiore dell'Agricoltura;

invita il Governo ad esaminare l'opportunità di proporre che il Presidente ed i Presidenti di sezione dell'alto consesso consultivo, rivestano gli stessi gradi dei dirigenti degli altri Consigli superiori ».

PRESIDENTE. Il senatore Carelli ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

CARELLI. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Monni, Salari, Azara, Menghi, De Giovine, Spasari, Tirabassi, Tibaldi, Fabbri, De Luca Angelo, Bosia, Pelizzo, Cenni, Ragno, Carelli, Page, Granzotto Basso, Piegari e Angelilli.

CARELLI, *Segretario*:

« Il Senato, visto il progetto approntato dalla Commissione economica di studi per la rinascita della Sardegna per la istituzione, nella zona montana dell'Isola, di un Parco nazionale destinato a salvaguardare la fauna e la flora ivi particolarmente singolari e pregiate;

rammentando che un ordine del giorno in tale senso, firmato da rappresentanti di ogni settore, ebbe favorevole accoglimento dal già Ministro dell'agricoltura onorevole Medici;

considerando la necessità e l'urgenza di salvare, tutelare, incrementare la speciale fauna della Sardegna il cui patrimonio faunistico, oggi depauperato e minacciato anche dall'estendersi delle bonifiche e dei miglioramenti fondiari, interessa tutta la Nazione e interessa altresì anche gli organi internazionali che si preoccupano della difesa dei doni e delle bellezze della natura;

poichè col Parco nazionale si potranno salvaguardare e valorizzare anche la speciale flora delle montagne sarde ricca di specie medicinali e aromatiche, e fare quanto altro è previsto nel progetto per dare al Parco organizzazione scientifica, economica e turistica d'importanza generale; poichè la spesa d'impianto, comprese le spese per strade, casermette per le guardie, uffici per la direzione, telegrafo, telefono è appena di circa un miliardo e mezzo e poichè alle spese di gestione e amministrazione è previsto che contribuiscano la Regione

sarda e le Province interessate e si può ritenere che saranno coperte dai proventi;

fa voti al Governo perchè, considerando favorevolmente la necessità del Parco nazionale nella Sardegna, disponga fin da ora, di intesa con la Regione sarda, gli accertamenti opportuni per rendere facile e sollecita la realizzazione ».

PRESIDENTE. Il senatore Monni ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

MONNI. Signor Presidente, seguirò l'esempio dei due colleghi che mi hanno preceduto. L'ordine del giorno relativo all'istituzione del Parco nazionale in Sardegna non ha bisogno di illustrazioni, perchè già il Senato, in altra occasione, ha approvato analogo ordine del giorno. Confido che sarà approvato anche perchè è firmato da rappresentanti di tutti i Gruppi.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli ordini del giorno del senatore Barbaro.

CARELLI, *Segretario* :

« Il Senato, considerato lo stato di perdurante, crescente crisi dell'agricoltura nazionale;

considerata l'urgente, assoluta necessità di sorreggerne, con tutti i mezzi possibili, le sorti essendo essa il fondamento dell'economia italiana;

considerato il senso di sfiducia che incombe su tutti gli agricoltori, siano essi lavoratori o datori di lavoro, che vengono in conseguenza non attratti ma sempre maggiormente allontanati dalle campagne;

invita il Governo,

a studiare con la massima attenzione e sollecitudine i riflessi paurosamente negativi che potrebbe determinare, stando così le cose, il Mercato comune europeo, qualora non si provvedesse a curare sapientemente l'applicazione di esso, indirizzando le colture, evitando le rovinose concorrenze e soprattutto dividendo le zone di penetrazione e di collocamento dei prodotti »;

« Il Senato, considerata la crescente pressione tributaria che aggrava la situazione veramente precaria di tutte le aziende agricole, dalle piccole alle medie e alle grandi, ammeso che ancora di queste ultime ve ne siano e ne rimangano;

considerato l'onere spesso insostenibile determinato dai contributi unificati, che in alcune provincie, come quella di Catanzaro, circondario di Vibo Valentia, hanno creato situazioni insostenibili;

« invita il Governo a riesaminare attentamente questo ponderoso e grave problema, cercando di limitare le spese e soprattutto di distribuire meglio gli oneri relativi, e attenuandone conseguentemente il carico a vantaggio degli attuali, stremati e veramente benemeriti contribuenti »;

« Il Senato, considerate le difficoltà di collocamento della produzione agrumaria e particolarmente delle arance, difficoltà che aumentano di anno in anno in maniera allarmante, e che tra breve porteranno a una crisi talmente grave da compromettere del tutto questo importante settore di produzione;

invita il Governo:

1) a favorire — seguendo l'esempio di tutte le altre nazioni interessate, tenendo presenti le conclusioni del Convegno internazionale dei succhi di frutta tenutosi in Reggio Calabria dal 30 al 31 marzo 1957, e facendo conoscere il grandissimo valore alimentare e terapeutico dei succhi naturali di arancia — la produzione dei succhi per consumo diretto senza diluizioni e senza aggiunta di antifermentativi e in piccoli recipienti adatti al consumo familiare;

2) a stroncare, con una severa legge, qualunque rovinosa frode;

3) ad assicurare un premio all'esportazione, che consenta ai nostri prodotti di competere con i prodotti di tutte le altre nazioni, le quali hanno già da parecchi anni adottato una valida politica di necessari aiuti finanziari ».

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

BARBARO. Sarò brevissimo, come l'ora impone e come soprattutto richiede l'aula vuota. Sono tre gli ordini del giorno, su cui mi intratterò brevemente. Inverto un po' l'ordine di essi, perchè non è stato lo stesso ordine mantenuto all'atto della stampa.

Il primo riguarda il grave problema dei contributi unificati, il secondo il problema dei succhi di frutta e particolarmente dei succhi delle arance, il terzo riguarda i riflessi veramente gravi che può avere il Mercato comune europeo sull'agricoltura italiana, se non si provvede in tempo ad effettuare altre colture, ad evitare pericolose concorrenze, e a dividere le zone d'influenza.

Del primo problema, quello dei contributi unificati, credo che ognuno di voi veda la gravità e quindi la necessità di provvedere prima che si verificano incidenti simili a quelli verificatisi, purtroppo, in alcune provincie. L'onorevole Sottosegretario, che appartiene alla provincia di Catanzaro, credo che abbia avuto notizia dei gravi incidenti e della situazione determinatasi specialmente nel circondario di Vibbo Valentia, per cui si invitano tutte le Autorità e particolarmente i Deputati a fare il loro preciso dovere nei riguardi dei contributi unificati, divenuti spesso addirittura insostenibili. Si parla purtroppo di alcuni contribuenti, che sono stati portati financo al suicidio. Non leggo la deliberazione ricevuta perchè essa è troppo triste! Purtroppo l'onere tributario per tutte le aziende agricole, dalle minori alle medie e alle maggiori, è relevantissimo, tanto che i bilanci stessi non quadrano quasi affatto. I contributi unificati valgono a far superare la misura e quindi a far traboccare in maniera drammatica il vaso di già pieno. Nel mio ordine del giorno invito il Governo a riesaminare attentamente questo ponderoso e grave problema, cercando di limitare le spese e soprattutto di distribuire meglio gli oneri relativi, attenuandone conseguentemente il carico a vantaggio degli attuali stremati e veramente benemeriti contribuenti!...

Per quanto si riferisce al secondo ordine del giorno, io mi richiamo — e mi dispiace, che non sia presente l'onorevole Ministro, che inaugurerà la fiera internazionale dell'attività agrumaria delle essenze e degli olii di Reggio — alle conclusioni del Convegno nazionale, che fu

tenuto proprio a Reggio dal 30 al 31 marzo ultimo scorso, e in cui si trassero conclusioni veramente interessanti, sia dal punto di vista teorico, che dal punto di vista pratico. Ho qui tutti gli atti del Congresso relativi all'utilizzazione dei succhi di frutta e particolarmente dei succhi di arancia. L'arancia, come voi sapete, è in crisi al pari di tutti i prodotti agricoli ed agrumari e, se si continua così, noi rischiamo di perdere qualunque mercato estero e di compromettere tutto questo settore importantissimo della nostra agricoltura, che poi è prevalentemente meridionale. Una delle vie da percorrere è quella di favorire, con una attenta propaganda, basandoci sui dati scientifici e pratici forniti da insigni studiosi, quella che è la magnifica e veramente salutare terapia, anche agli effetti dell'alimentazione, dei succhi derivati dagli agrumi e renderli di facile acquisto e di sicura genuinità, senza trattamenti chimici, senza antifermentativi, in bottiglie o piccoli recipienti adatti all'uso diretto delle famiglie.

Come seconda cosa, nell'ordine del giorno relativo, io chiedo che con severe leggi si impediscano tutte le frodi, che sono arrivate a tal punto, come dicevo nell'altra aula parlamentare, molti anni fa, da creare surrogati che non hanno addirittura nulla, nemmeno piccole tracce della arancia, così come d'altronde si fa per l'uva a proposito del vino artificiale. Questa benedetta chimica è meravigliosa! Da un lato esalta con i concimi e con tutti i moderni trattamenti l'agricoltura, e dall'altro la soffoca attraverso gli adulteranti e tutti i prodotti artificialmente ottenuti e cioè i surrogati e tutte le frodi, che purtroppo nessuna legge persegue con sufficiente serietà. E infine nel secondo ordine del giorno propongo, come si fa da parte di tutti gli altri stati interessati — e fra questi e per primi gli Stati Uniti d'America — un premio per l'esportazione, se si vuole che i nostri prodotti possano resistere alla pressione dei prodotti di altri stati concorrenti. Questa politica dei premi è necessaria, altrimenti i mercati esteri sono perduti per sempre alla nostra affermazione dal punto di vista agrumario. E passiamo al terzo ed ultimo ordine del giorno — come vedete sono di una brevità estrema — *dulcis in fundo* o *in cauda venenum*, come più vi piace. (ilarità). Si

tratta niente meno che dei riflessi del Mercato comune europeo sull'agricoltura italiana! Il ragionamento è molto semplice. Del resto i ragionamenti più logici sono i più semplici. Noi ci troviamo in crisi: tutti gli oratori che mi hanno preceduto hanno detto che tutti i prodotti agricoli sono in crisi, nessuno escluso. Noi andiamo incontro all'applicazione teorica e pratica di questo Mercato comune europeo, e non ci poniamo nemmeno il quesito di quello che sarà il domani della nostra agricoltura già in crisi. Che cosa avverrà cioè, quando tutta la concorrenza sarà sferrata contro di noi inermi? Quando si pensi che da un lato noi con le riforme fondiari e gli Enti di riforma andiamo verso gli alti costi di produzione, mentre dall'altro lato col Mercato comune europeo abbiamo la necessità di orientarci verso i bassi costi di produzione, dobbiamo pensare e concludere che queste due mete sono opposte e quasi inconciliabili. O si fa l'una o si fa l'altra, ma tutte e due insieme queste cose pare che non si possano fare, perchè non so come si possa concepire e conciliare la necessità dei bassi costi con la necessità degli alti costi. Sono questi termini antitetici e quindi o l'uno o l'altro scopo si può raggiungere. O si fa la politica delle riforme insomma o quella del Mercato comune europeo. Ma, siccome la Provvidenza divina è infinita, in questo ordine del giorno esorto il Governo allo studio, perchè si evitino i riflessi che potrebbero essere nefasti per la nostra agricoltura: « Invito il Governo — avrei voluto dire impegno il Governo — a studiare, con la massima attenzione e sollecitudine, i riflessi paurosamente negativi, che potrebbe determinare, stando così le cose, il Mercato comune europeo, qualora non si provvedesse a curare sapientemente — sottolineo sapientemente — l'applicazione di esso, indirizzando le colture, ed evitando le rovinose concorrenze e soprattutto dividendo le zone di penetrazione e di collocamento dei prodotti ».

Data la genialità degli italiani — poichè gli italiani sono capaci di tutti i miracoli, come hanno dimostrato nella loro millenaria e travagliatissima storia — dobbiamo trovare un punto di equilibrio, aprire un varco ai nostri eroici lavoratori e ai nostri magnifici e salutari prodotti. Con questo punto di equilibrio, se sapremo trovarlo, supereremo

la crisi che tormenta, attenua, soffoca la nostra agricoltura e, se lo sapremo trovare, faremo veramente l'interesse presente e futuro del popolo italiano!... (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento degli ordini del giorno è esaurito.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali, considerando i gravi danni per la salute dei cittadini abitanti sia nella località di Cornigliano come nelle località finitime conseguenti alle esalazioni e alle precipitazioni di particelle metalliche e di carbone provenienti dagli Alti Forni dello S.C.I., l'interrogante chiede perchè non si provveda secondo la legge ad imporre per detto stabilimento l'adozione sollecita delle apparecchiature depuratrici in uso in ogni altro impianto del genere e che per motivi ignoti continuano ad essere ignorate dai dirigenti del pur modernissimo impianto genovese (1174).

TERRACINI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, onde conoscere se e quali accertamenti sono stati compiuti circa le cause dirette ed indirette dei decessi di vecchi ospitati nelle Case di ricovero di numerose città, specie del Nord, decessi che si elevano complessivamente a ben 33 nelle sole città di Venezia e Padova;

e se non ritengano di compiere indagini e di disporre affinché i criteri vigenti in tali Istituti non siano solo quelli del semplice ricovero, ma siano integrati dal trattamento suggerito dalla moderna gerontoiatria nelle sue applicazioni alimentare, igienica, sanitaria (1175).

RAVAGNAN, BOLOGNESI, ALBERGANTI, MONTAGNANI.

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno provvedere con sollecitudine alla sistemazione dell'Ufficio Postale di Passignano sul Trasimeno (Perugia).

Il locale attuale è assolutamente insufficiente come spazio, tanto che nei giorni di pagamento delle pensioni, vecchi ed inabili sono costretti a fare la fila nella piazza adiacente l'ufficio.

Risulta all'interrogante che da tempo più sopraluoghi sono stati eseguiti da funzionari della direzione provinciale con il solo risultato, a tutt'oggi, dell'aumento dei motivi di unanime e legittimo malcontento della popolazione (3105).

IORIO.

Al Ministro del tesoro, per sapere se è stata definita, e come, la pratica di pensione di guerra di Rattaggi Aldo, di Marco e di Toloni Oliva, residente in Milano (3106).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere come e quando è stata definita la pratica di pensione di Ronco Edoardo, fu Battista e fu Passaoni Rosa. Il Ronco è padre del caduto Luigi (domanda presentata il 26 febbraio 1950) (3107).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se è stata definita, e come, la pratica di pensione di guerra di Rovaris Angelo, di Giuseppe, classe 1922. (All'interessato, con provvedimento n. 2342/50 del 5 agosto 1950, venne proposta la pensione di cui alla « tabella B., con anni 2 dell'ottava categoria, una tantum ») (3108).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se è stata fatta, e con quali risultati, la visita medica a

Sacco Alfredo, fu Giuseppe, residente a Panicale (Perugia), il quale, fin dal 31 marzo 1952, ha inoltrato domanda tendente ad ottenere la visita di aggravamento (3109).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se e come è stata definita la pratica di pensione di guerra di Rafanelli Dino, posizione n. 399107/G (3110).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se e come è stata definita la pratica di pensione di guerra di Anna Sacchi vedova Mozzati; posizione numero 582508 (3111).

LOCATELLI.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere lo stato della pratica iniziata nel 1954 dall'Amministrazione comunale di Calamandrana (Asti) per ottenere, ai sensi delle leggi n. 1123 e 3529, 11 dicembre 1954, l'allacciamento del servizio telefonico del Recinto Superiore e della Valle San Giovanni, borgate popolate e distanti dal capoluogo (3112).

FLECCHIA.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti ritenga di adottare a favore delle aziende agricole delle zone piemontesi che nella giornata del 10 luglio 1957 sono state gravemente flagellate da calamità naturali e specialmente dalla grandine, la quale in alcune località ha raggiunto i 35 centimetri di altezza, tutto distruggendo come nell'Albese, San Casciano, Diano, Vaccheria, nel territorio di Casale, in diverse località del Torinese.

Se non ritenga, in particolare, di estendere anche a queste aziende i benefici testè elargiti con la legge recentemente approvata dal Senato a favore del Delta Padano, della Lombardia, del Piemonte e della Valle d'Aosta (3113).

BOSIA.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se, in considerazione del numero imponente di monumenti rappresentato dal patrimonio artistico dell'Emilia occidentale, che va ad accrescersi di sempre nuovi ritrovamenti (come è dimostrato dalla recentissima, casuale scoperta nell'ex convento di San Paolo in Parma, di un magnifico battistero del X secolo), non ritenga opportuno, nell'interesse stesso della ricerca e di una maggiore vigilanza delle opere, istituire, in Parma, una Sovrintendenza ai monumenti che abbia giurisdizione anche sulle contermini provincie di Piacenza e di Reggio.

La richiesta istituzione si troverebbe facilitata dall'essere Parma già sede di Sovrintendenza alle gallerie e si presenterebbe, quindi, come logica conseguenza del necessario completamento degli organi preposti alla conservazione, alla manutenzione e vigilanza del patrimonio artistico delle tre Provincie emiliane (3114).

MARCHINI CAMIA.

### Ordine del giorno

#### per le sedute di venerdì 12 luglio 1957.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi venerdì 12 luglio in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (1848).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Concorso dello Stato nelle spese di gestione ammasso risone della campagna 1955-1956 (1716).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (1849).

3. Nuove norme in materia di debito pubblico (1800).

4. Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 1957, n. 444, concernente l'ulteriore proroga dei termini previsti dal secondo comma dell'articolo 3 del regio decreto-legge 7 dicembre 1936, n. 2081, relativo al nuovo assetto delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale (2031).

5. AZARA ed altri. — Proroga del termine stabilito dalla legge 5 gennaio 1956, n. 1, per la emanazione dei testi unici sulle imposte dirette (2033-Urgenza).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per le forze di polizia (939) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (1070).

BITOSI ed altri. — Norme sulla polizia delle miniere e cave (1474).

3. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

4. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

5. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri (1688).

6. Modifiche alle vigenti disposizioni sugli Ordini delle professioni sanitarie e sulla disciplina dell'esercizio delle professioni stesse (1782-B) (Approvato dalla 11ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

7. Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra l'Italia e la Francia con relativi Annesso, Scambio di Note e Protocollo, conclusa in Roma il 12 gennaio 1955 (1439).

8. Ratifica ed esecuzione dei due Accordi provvisori europei sulla sicurezza sociale e della Convenzione europea di assistenza sociale e medica, con Protocolli addizionali, firmata a Parigi l'11 dicembre 1953 (1859).

9. Adesione alla Dichiarazione, firmata a Ginevra il 10 marzo 1955, relativa al mantenimento in vigore delle liste annesse all'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio del 30 ottobre 1947, ed esecuzione della Dichiarazione stessa (1906).

10. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

11. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

12. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (Approvato dalla Camera dei deputati).

13. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-Urgenza).

14. BITOSSÌ ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

15. { SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).

6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

16. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

17. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

La seduta è tolta (ore 20,55).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti